

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 409 di mercoledì 15 dicembre 2010

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 2010, n. 196, recante disposizioni relative al subentro delle amministrazioni territoriali della regione Campania nelle attività di gestione del ciclo integrato dei rifiuti (A.C. 3909-A) (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 2010, n. 196, recante disposizioni relative al subentro delle amministrazioni territoriali della regione Campania nelle attività di gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei procedere ad un richiamo al Regolamento a proposito del provvedimento all'ordine del giorno. Vorrei porre due questioni e anche avere, se possibile, precisazioni da lei.

Innanzitutto, a noi risulta che il termine per la presentazione degli emendamenti al provvedimento in esame fosse fissato per la giornata di ieri, dopo di che pare che vi sia stata «un'entità», non si sa bene quale, che ha deciso di prorogare il termine per la presentazione dei suddetti emendamenti ad oggi alle ore 12. La comunicazione di ciò è pervenuta con fax - abbiamo anche la ricevuta - al gruppo del Partito Democratico circa dieci minuti fa.

Intanto vorrei sapere, atteso che, normalmente, la formalizzazione della proroga del termine per la presentazione degli emendamenti viene ufficialmente comunicata ai gruppi parlamentari per tempo, chi ha deciso circa la possibilità di avere del tempo ulteriore per presentare altri emendamenti e, soprattutto, qual è il criterio attraverso il quale la suddetta proroga viene comunicata ai gruppi parlamentari, visto che il nostro gruppo, se è stato deciso già da ieri, l'ha saputo soltanto alcuni minuti fa.

Inoltre, sappiamo perfettamente che sul provvedimento in oggetto vi è il parere di due Commissioni che pongono delle condizioni - alcune delle quali sono poste dalla Commissione Affari costituzionali e hanno un valore, un rilievo, del quale sarebbe utile che la Commissione di merito tenesse conto - e, contemporaneamente, siamo a conoscenza del fatto che la Commissione competente non intende modificare il testo, assumendo le condizioni che sono state fornite dalle due Commissioni a cui ho fatto riferimento. Il risultato di questa situazione è che non abbiamo, almeno al momento, a disposizione un testo definitivo fornito dalla Commissione. Questa è la situazione nella quale ci troviamo.

Quindi, prima di procedere formalmente all'apertura della discussione sulle linee generali del testo in oggetto, le chiederei chiarimenti sulla fase che riguarda la presentazione degli emendamenti e qual è il testo su cui stiamo discutendo perché, come detto, oltre a quanto discusso nella Commissione competente, vi sono anche dei provvedimenti che hanno una loro forza, una loro coerenza e che pongono esplicitamente delle condizioni alla Commissione competente.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, per quanto riguarda la presentazione degli emendamenti, mi informano che il termine era fissato nella giornata di ieri, nel presupposto che l'esame del

provvedimento terminasse appunto ieri. Poiché l'esame si è invece concluso oggi, la Presidenza ha fissato un nuovo termine.

ROBERTO GIACHETTI. Quando?

PRESIDENTE. La Presidenza ha fissato un nuovo termine questa mattina, comunicandolo tramite gli uffici nelle forme ordinarie. È in corso la Conferenza dei presidenti di gruppo, e in quella sede si potrà affrontare tale questione. Il termine è stato comunque fissato alle ore 12 di oggi, e il testo è disponibile in archivio.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, non vuole sentire prima quello che ha da dire la Commissione rispetto al problema...

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, ho altre richieste da avanzare alla Commissione, così il presidente o il relatore possono rispondere per interezza alle questioni che noi poniamo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Oltre alle questioni che ha formulato il collega Giachetti, ne pongo altre due.

La prima è relativa al fatto che, in questo caso, non si tratta di emendamenti che sono sottoposti ai termini per i quali è la Commissione che dispone degli emendamenti medesimi, al fine poi di presentare un testo per l'Aula: stiamo invece parlando di emendamenti per l'Aula. Va da sé che per prassi gli emendamenti per l'Aula vanno presentati entro 24 ore dall'inizio dell'esame del provvedimento. Ciò significherebbe allora che qualcuno ha già deciso in anticipo che la discussione è esclusivamente sulle linee generali, e non si entra nel merito delle votazioni del provvedimento, il che non risponde all'ordine del giorno che è stato fissato; e quindi, da questo punto di vista, non ci si è attenuti alla prassi regolamentare e alla lettera del Regolamento.

In secondo luogo, è del tutto evidente che, in via strumentale, la presidenza della Commissione ha inteso rinviare le proprie decisioni, che era possibile assumere ieri, in modo tale che si procedesse regolarmente alla discussione sulle linee generali e poi all'esame con votazioni del provvedimento in Aula oggi: ciò è avvenuto strumentalmente, adducendo il fatto che la Commissione bilancio non aveva ancora esaminato il provvedimento e approvato i relativi pareri.

Poiché nello stesso momento oggi in Aula non si dispone di tale parere, che sicuramente non può essere espresso prima delle 13, ora di convocazione della Commissione bilancio, delle due l'una. O vale la regola che si accede alla discussione del provvedimento in presenza solo del parere della Commissione bilancio, regola comunque del tutto astrusa, che è stata assunta ieri come se fosse data per sempre dalla prassi, e ciò non è vero: essa vale per la Commissione e non vale per l'Aula. Oppure, se non poteva valere per la Commissione ieri e non vale per l'Aula oggi, significa che siamo oggi in grado di proseguire nella discussione e nella votazione del provvedimento, e non solo nell'esame per quanto riguarda la parte della discussione sulle linee generali.

Siccome tale questione è contemporaneamente posta anche nella sede della Conferenza dei presidenti di gruppo, ma qui siamo in Aula, ed è evidentemente in questa sede che seguiamo la nostra discussione, salvo decisioni diverse della stessa Conferenza dei presidenti di gruppo, le chiedo, signor Presidente, di avere chiarimenti relativamente alle due ulteriori questioni che le ho posto.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le risposte che le sono dovute da parte della Presidenza, la inviterei ad aspettare che si concluda la Conferenza dei presidenti di gruppo, in cui tali questioni vengono poste, e quello è il luogo proprio anche per fornire le risposte in materia. Per quanto riguarda invece le scelte e le competenze proprie della Commissione, inviterei il presidente della Commissione ad illustrarci quali sono le procedure che hanno deciso di adottare.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 75, comma 2, del Regolamento, che espressamente recita: «I pareri espressi dalla Commissione affari costituzionali e dalla Commissione lavoro sono stampati e allegati alla relazione scritta per l'Assemblea. Qualora la Commissione che procede in sede referente non abbia adeguato il testo del progetto di legge alle condizioni formulate nei pareri, deve indicarne le ragioni nella relazione per l'Assemblea». Ora vorrei sapere se possiamo tollerare in quest'Aula che il presidente o la Commissione decida di non adeguarsi senza motivare (e vi sarebbe anche un dovere di rispetto parlamentare tra istituzioni, quali sono le due Commissioni). Nel momento in cui la Commissione affari costituzionali dà un proprio parere condizionato, ovvero con delle condizioni che hanno una coerenza evidente, la Commissione ambiente deve almeno dichiarare per iscritto per quale ragione non intende seguire le condizioni che sono state date «casualmente» dalla Commissione affari costituzionali e dalla Commissione lavoro. Non credo che possiamo proseguire nei nostri lavori semplicemente accettando il fatto - lo sapevo anch'io signor Presidente - che c'è un testo, che è depositato, peraltro da poco, da parte della Commissione. La Commissione deve motivare per quale ragione non prende atto e quindi non modifica il suo testo, in ragione delle condizioni che sono state poste dalla Commissione affari costituzionali e dalla Commissione lavoro. In questo senso e poiché è anche in corso la Conferenza dei presidenti di gruppo - alla quale magari sarebbe utile far sapere anche quanto sta accadendo in quest'Aula - suggerirei segnatamente di sospendere i lavori e di attendere le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. Infatti, a mio avviso, in base al Regolamento, noi non siamo in grado di procedere, perché manca una motivazione essenziale da parte della Commissione competente del perché non accetta le condizioni delle Commissioni a cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Giachetti, prima di decidere in merito alla sua proposta, ascoltiamo i rappresentanti della Commissione competente in modo che spieghino che cosa hanno fatto, cosa intendono fare e come vedono la situazione. Prego, onorevole Alessandri, ha facoltà di parlare.

ANGELO ALESSANDRI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, ieri vi è stato un momento di riflessione, in cui abbiamo raccolto anche l'invito da parte del relatore di poter avere una chiarificazione, proprio in base anche alle condizioni che venivano date da altre Commissioni, su un particolare emendamento che era passato durante l'esame in Commissione, relativo al nuovo comma 2-bis, se non ricordo male, che riguardava forme di stabilizzazione, con problemi anche di copertura e legati alla competenza delle Commissioni lavoro e affari costituzionali. Proprio per questo avevamo chiesto, correttamente, di convocare immediatamente l'ufficio di presidenza, dove tutti abbiamo preso atto che questa richiesta poteva essere fondata e che sarebbe stato opportuno attendere un attimo per capire quali potevano essere anche le variazioni da apportare al testo. Visto e considerato che la Commissione bilancio si sarebbe riunita oggi pomeriggio e che il provvedimento era già calendarizzato in Aula per oggi, stamattina abbiamo ugualmente dato, nei tempi, mandato al relatore alle 9,30; poi c'è stato lo «spostamento» del mandato al relatore e siamo venuti in Aula alle 10; per le 14, le 15 è convocata la Commissione bilancio che esprimerà il parere,

in seguito al quale, con il Comitato dei nove, credo si modificherà il testo con la votazione degli emendamenti presentati. È sembrata quindi una prassi abbastanza corretta, nel rispetto dei tempi che dovevamo rispettare.

SERGIO MICHELE PIFFARI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, è vero che l'iter in Commissione si è svolto come descritto dal presidente Alessandri, ma è stato evidenziato, proprio in sede di Commissione, che forse sarebbe stato opportuno procedere senza interruzioni e quindi dare un mandato al relatore già ieri, e non stamattina, in modo da avere tempi certi.

Già ieri in Commissione era stata sollevata da parte dell'Italia dei Valori la questione dei tempi per presentare eventuali emendamenti o subemendamenti in Aula, perché il termine era inizialmente fissato per le 10 di ieri. Questa mattina apprendiamo dalla comunicazione, resa qui poco fa dal Presidente dell'Assemblea, che i termini sono stati spostati a mezzogiorno e che però dobbiamo ancora aspettare l'esito della Conferenza dei presidenti di gruppo, che eventualmente detterà le ulteriori scadenze o scalette.

Io credo che per procedere con serenità e con i tempi necessari e dovuti per valutare questi emendamenti, che danno forse un po' di corpo e sostanza al provvedimento in esame, e che invece rischiano, almeno alcuni, di devastare qualsiasi atto legislativo o di programmazione imbastito in questi anni, forse sarebbe opportuno che l'Assemblea venga aggiornata nei modi che poi la Conferenza dei presidenti di gruppo ci dirà.

PRESIDENTE. Mi informano del fatto che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha terminato i suoi lavori e ha deciso di fissare l'inizio delle votazioni alle ore 16,30, dando il via libera alla discussione sulle linee generali a partire dal momento presente. Vi sono 17 iscritti a parlare.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, a prescindere da quello che ha deciso la Conferenza dei presidenti di gruppo, rimangono alcuni rilievi che abbiamo sollevato e in relazione ai quali aspettiamo una risposta. In particolare, le ribadisco quanto riferito in relazione all'assenza di motivazione da parte della Commissione competente sulla ragione per la quale non recepisce le condizioni della Commissione affari costituzionali. Visto che la informano, vorrei anche che lei potesse essere così gentile da informare noi se la Commissione bilancio, che il presidente della Commissione ambiente ci ha comunicato si riunisce alle 13, ha all'ordine del giorno l'esame di questo punto. Infatti i miei colleghi in Commissione bilancio hanno ricevuto ancora degli SMS di convocazione fino a ieri e mi comunicano che il punto di cui si parla non è neanche all'ordine del giorno dell'esame della Commissione bilancio. Ora, poiché stiamo parlando anche di questioni di un certo rilievo, vorrei sapere se stiamo «facendo finta che» oppure se in realtà ci troviamo effettivamente nelle condizioni di poter esaminare un provvedimento. Infatti - e concludo, signor Presidente - noi siamo di fronte ad un provvedimento che ha due pareri con condizioni da parte di due Commissioni competenti (la Commissione affari costituzionali e la Commissione lavoro) che si sono riunite, hanno espresso un parere, hanno posto delle condizioni che non vengono recepite e non si prevede, come per Regolamento, la motivazione e ci si comunica che riprenderemo a votare alle 16,30 perché alle 13 - ci comunica il presidente della Commissione ambiente - si dovrebbe riunire la Commissione bilancio per esaminare il provvedimento in esame; tuttavia la Commissione bilancio non lo ha neanche all'ordine del giorno per la giornata di oggi.

Lei capisce che, al di là della nostra fiducia e buona volontà - e come è noto la buona volontà è tanta, la fiducia è molto poca nella maggioranza - è difficile non immaginare che si stia facendo per così dire la finta di voler fare qualcosa per poi, come è spesso accaduto in quest'aula, appigliarsi alla mancanza di una riunione della Commissione piuttosto che a qualcos'altro per non andare avanti. Resta il fatto che io, al di là del fatto che ci troviamo in sede di discussione sulle linee generali, le chiedo come si può andare avanti senza né la convocazione della Commissione bilancio sul punto in questione né una risposta alle richieste che le ho fatto rispetto alle altre questioni.

PRESIDENTE. Lei ha posto questioni di grande rilevanza, le quali attengono però alla fase di votazione del provvedimento. È ovvio che se per le ore 16,30 non saranno adempiute le condizioni che consentono di procedere alla fase di votazione, non si passerà alla fase di votazione. Adesso gli uffici si occuperanno di accertare se è all'ordine del giorno della Commissione l'esame del provvedimento ed eventualmente di chiedere che esso venga inserito. Tutto ciò però non attiene alla fase di discussione, perché, a termini di Regolamento, le condizioni devono essere adempiute nel momento in cui inizia la fase di votazione.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà... Mi scusi onorevole Quartiani, c'era l'onorevole Cambursano che lo aveva chiesto precedentemente e io colpevolmente, ma non dolosamente, lo avevo dimenticato. Prego, onorevole Cambursano, ha facoltà di parlare.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, non mi vuole bene ma la perdono lo stesso.

PRESIDENTE. Io le voglio bene, ma *quandoque dormitat bonus Homerus*.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, meglio scherzarci su un po', visto quello che sta capitando in questo Paese e soprattutto nelle aule parlamentari. Parto di qui, signor Presidente, non a caso, perché credo sia noto a tutti quello che sta avvenendo all'interno della cosiddetta maggioranza rispetto al provvedimento al nostro esame: sanno benissimo di essere sotto, di non avere i numeri e per lo più di essere in dissenso al loro interno. Chi ha seguito i lavori in Commissione questo lo sa bene.

Tuttavia, si vogliono scaricare sulla gestione dell'opposizione le contraddizioni interne. Mi accingo a spiegarne il motivo, perché qualcuno, probabilmente, parla dando fiato soltanto ai denti e non già, invece, al ragionamento.

Faccio parte della Commissione bilancio e posso dire questo problema, questo argomento, questo provvedimento non è all'ordine del giorno né nelle convocazioni ufficiali cartacee, né in quelle mandate via *mail* o via *sms*. A meno che non venga aggiornata immediatamente detta convocazione della Commissione, così stanno le cose.

Pertanto, credo che, anche alla luce del provvedimento in sé e, soprattutto, delle proposte emendative che hanno già avuto il consenso da parte della maggioranza e che sconfiggano le casse dello Stato, che sono già sconfitte di proprio, sarebbe bene fermare i lavori in attesa di capire cosa abbia mente la maggioranza e come intenda approvare il provvedimento in oggetto.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cambursano. Chiedo scusa all'onorevole Quartiani, ma vedo in Aula l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Credo che sarebbe opportuno, se lo ritiene, che egli prenda la parola per fornire le chiarificazioni richieste in merito all'operato della Commissione che presiede. In questo modo, onorevole Quartiani, potrà intervenire in seguito avendo una maggiore base informativa. Prego, presidente Giancarlo Giorgetti, ha facoltà di parlare.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, la Commissione bilancio, com'è noto, lavora nelle condizioni e nei tempi dell'Assemblea, in primo luogo, anche attraverso il contributo dell'opposizione, che, poi, magari, non rispetta esattamente i pareri della Commissione stessa o l'operato delle altre Commissioni.

Avevamo ragionevolmente ipotizzato di riunire la Commissione alle ore 13 per poter esaminare il testo e le proposte emendative. In base all'evoluzione della situazione ed anche al lavoro svolto dalla Commissione competente di merito in ordine al provvedimento in oggetto, ritengo che la Commissione possa riunirsi alle ore 16 per valutare tutte le proposte emendative, che devono essere presentate, a quanto mi risulta, entro le ore 12. Ciò, quindi, in tempo utile, eventualmente, per la ripresa delle votazioni alle ore 16,30, naturalmente, se l'Assemblea deciderà di proseguire con questo punto all'ordine del giorno.

Vorrei, quindi, rispondere anche all'onorevole Cambursano e tranquillizzare tutti i colleghi - in particolare i membri della Commissione bilancio, ma anche tutta l'Assemblea - comunicando che la Commissione si riunirà alle ore 16. Quando riceverà il materiale, la Commissione esprimerà il proprio parere e la propria valutazione in tempo utile per la ripresa dei lavori. Questo è ciò che deve fare la Commissione bilancio e questo è ciò che intendo proporre in ordine all'organizzazione dei suoi lavori.

PRESIDENTE. Grazie, presidente. Posso chiederle se lei ritiene che trenta minuti siano sufficienti per svolgere questo lavoro?

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, trenta minuti potrebbero essere sufficienti, nel senso che il tempo per valutare le proposte emendative - che intercorre tra le ore 12 e le ore 16 - dovrebbe essere tale per cui gli uffici della Commissione e quelli del Ministero dell'economia e delle finanze dovrebbero produrre quanto necessario per quell'ora.

È evidente che, all'interno della Commissione, si sviluppano un dibattito politico ed una dialettica che, date le condizioni politiche, non so quanto tempo potrebbero richiedere. Signor Presidente, ragionevolmente, in tempi normali, la mezz'ora potrebbe essere sufficiente; in tempi difficili, onestamente, non può chiedere a me quanto potrebbe richiedere il lavoro in Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Giorgetti. La sua risposta mi sembra chiara ed onesta.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, anche io ringrazio l'onorevole Giancarlo Giorgetti, anche se capisco la difficoltà di lavorare in una condizione che già era difficile in precedenza per la maggioranza e per il Governo. Il presidente della Commissione dovrà tenere conto che, sempre di più, in futuro, dovrà lavorare *ad horas* con riferimento ai vari provvedimenti. È inutile che ci nascondiamo dietro ad un dito: nonostante le ragioni addotte dal presidente Alessandri, che altrettanto ringrazio per le risposte che ha dato, è del tutto evidente che il provvedimento in oggetto, già un'ora dopo la votazione della mozione di sfiducia di ieri, presentava e ha continuato a presentare durante la notte - può darsi che la notte abbia portato consiglio - contraddizioni molto forti. Ciò non solo all'interno della maggioranza che ieri ha confermato la fiducia al Governo per tre voti, ma all'interno del principale partito della maggioranza, cioè del Popolo della Libertà, in ordine ad un provvedimento così importante, come quello concernente la questione dei rifiuti a Napoli e in Campania.

Signor Presidente, penso che non si possa utilizzare in maniera impropria il Regolamento, come è stato fatto nella giornata di ieri e fino a questa mattina, per nascondere questo dato politico.

Occorre, invece, avere - da parte della maggioranza e dei colleghi della maggioranza - la capacità di raccontare e di dire all'Aula esattamente quali sono le condizioni nelle quali si sta lavorando. Il collega Alessandri ci ha detto che la Commissione bilancio era convocata sul punto all'ordine del giorno prima della decisione, ricevuta quasi in presa diretta, relativa alla definizione dei nostri lavori da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo, ossia di iniziare le votazioni a partire dalle ore 16,30. Ebbene, sappiamo tutti che la Commissione bilancio era convocata per le ore 13, prima della convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo, senza recare all'ordine del giorno l'esame del provvedimento che, in quest'Aula, dovremmo votare a partire dalle ore 16,30.

Pertanto, il presidente Giorgetti dovrebbe aggiungere - glielo suggerisco - che la convocazione della Commissione bilancio dovrà aggiornare l'ordine del giorno in relazione alle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, e non dire che era già prevista la convocazione della Commissione bilancio prima delle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, perché ciò non risponde alla verità.

La verità è che tutti apprezziamo il fatto che la Conferenza dei presidenti di gruppo abbia deciso di procedere alle votazioni a partire dalle ore 16,30. Di conseguenza, occorre dare corso a tutto il percorso regolamentare che precedentemente è stato «pasticciato» utilizzando il Regolamento, ritardando anche la presentazione degli emendamenti, senza sapere su quale testo bisognasse discutere e non essendo in grado di fare proprie le condizioni poste dalle Commissioni affari costituzionali e lavoro: in altre parole, è un «pasticcio», che vorrei che si evitasse d'ora in avanti e anche per i prossimi provvedimenti. Infatti, dopo questo decreto-legge, ve ne sarà uno ancora più complicato, annunciato dal Governo, il «proroga termini», il quale rischia di essere un treno al quale si aggiungono tanti e tanti di quei vagoni per cui, se non si è chiari ed espliciti, questa maggioranza non sarà in grado di garantire alcun elemento di governabilità e renderà difficile anche la prosecuzione dei lavori parlamentari, che, invece, devono andare avanti.

Non possiamo pensare di esaminare adesso questo provvedimento e di licenziarlo rapidamente perché è stato, in qualche modo, *noctu*, trovato un accordo all'interno del partito principale della maggioranza, per poi andare avanti come se niente fosse successo. Non è così, non potrà essere così e noi, dall'opposizione, faremo fino in fondo il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, le valutazioni che lei ha esposto, ovviamente, eccedono le decisioni che si debbono prendere adesso in materia di conduzione e di organizzazione dei lavori dell'Assemblea. Per la parte di competenza, provvederò a riferire al Presidente della Camera. Per il resto, si tratta di valutazioni politiche che rimangono affidate alla riflessione di ciascuno di noi.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 3909-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente. Il relatore per la maggioranza, onorevole Ghiglia, ha facoltà di svolgere la relazione.

AGOSTINO GHIGLIA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame è volto a stabilire le misure necessarie a consentire il subentro, da parte degli enti territoriali campani, nelle attività di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, al fine di risolvere alcune criticità che si ritiene indispensabile affrontare con somma urgenza.

Com'è noto, per superare la cronica situazione emergenziale relativa alla gestione e allo smaltimento dei rifiuti, che durava fin dal 1994 nel territorio della regione Campania, il Governo Berlusconi è intervenuto sin dall'inizio della legislatura attraverso la decretazione d'urgenza. Da ultimo, il decreto-legge n. 195 del 2009 aveva introdotto una serie di disposizioni per la cessazione

dello stato di emergenza, con l'attribuzione delle competenze agli enti territoriali interessati. Tuttavia, considerato il ripresentarsi di una situazione di elevata criticità nella regione, il Governo ha ritenuto necessario tornare ad intervenire per definire, con urgenza, misure atte ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti urbani senza soluzione di continuità, anche in considerazione della straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni per accelerare la realizzazione di impianti di termovalorizzazione dei rifiuti e di incrementare i livelli della raccolta differenziata. In particolare, l'articolo 1 espunge tre siti di discarica dall'elenco delle discariche da realizzare ai sensi dell'articolo 9, comma 1, del decreto-legge n. 90 del 2008. Il comma 2 prevede la possibilità, per il presidente della regione Campania, sentite le province e gli enti locali interessati, di nominare commissari straordinari che abbiano adeguate competenze tecnico-giuridiche, secondo il testo modificato nella Commissione di merito, con potere di agire in deroga alla legislazione vigente in materia di appalti pubblici e di valutazione di impatto ambientale. Tutto ciò, al fine di garantire la realizzazione urgente, secondo le modifiche approvate nel corso dell'esame in Commissione, dei siti da destinare a discarica, nonché degli impianti di trattamento o di smaltimento dei rifiuti destinati al recupero, produzione o fornitura di energia mediante trattamenti termici dei rifiuti nella regione Campania. È inoltre esplicitata la procedura semplificata relativa alla valutazione di impatto ambientale (VIA), in luogo dell'originario richiamo all'analogia procedura prevista dal decreto-legge n. 90 del 2008.

I commi da 3 a 6, attraverso novelle dei precedenti decreti-legge n. 90 del 2008 e n. 195 del 2009, intervengono sulla gestione del ciclo dei rifiuti sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista istituzionale. Essi stabiliscono, in particolare, che nel caso di mancato rispetto, da parte dei comuni, degli obiettivi minimi di raccolta differenziata, il prefetto diffidi il comune inadempiente a provvedere entro sei mesi, trascorsi i quali attivi le procedure per la nomina di un commissario *ad acta*.

Il comma 7 prevede la possibilità per il Governo di promuovere, nell'ambito di una seduta della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, convocata su richiesta della regione, un accordo interregionale volto allo smaltimento dei rifiuti campani anche in altre regioni.

L'articolo 1-bis, introdotto nel corso dell'esame presso la Commissione di merito, proroga al 31 dicembre 2011 il regime transitorio previsto dall'articolo 11 del decreto-legge n. 195 del 2009, che attribuisce alla competenza dei comuni l'attività di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti e di smaltimento o recupero, inerente alla raccolta differenziata. In tale ambito, tuttavia, la regione Campania può deliberare, su richiesta della provincia, la cessazione di tale regime transitorio. È inoltre prorogato al 31 dicembre 2011, il regime transitorio introdotto dal medesimo articolo 11 sulle modalità di calcolo e riscossione della Tarsu e della TIA.

L'articolo 2, comma 1, proroga la disposizione di cui all'articolo 13, comma 2, del decreto-legge n. 195 del 2009, che aveva previsto l'applicazione degli ammortizzatori sociali in favore del personale non collocato nella dotazione organica dei consorzi operanti nella regione Campania nel settore dei rifiuti.

Il comma 2, prevede che le funzioni del consorzio unico di bacino delle province di Napoli e di Caserta, istituito dal decreto-legge n. 90 del 2008 unificando i consorzi delle due province, siano esercitate separatamente su base provinciale. Nel corso dell'esame presso la Commissione di merito, è stato introdotto un nuovo comma 2-bis che, attraverso l'aggiunta del comma 3-bis all'articolo 13 del decreto-legge n. 195 del 2009, obbliga le società provinciali delle province della regione Campania a riassorbire il personale proveniente dai disciolti consorzi e le pubbliche amministrazioni e a riassorbire il personale in esubero o in sovrannumero rispetto alle esigenze delle predette società.

L'articolo 3 reca disposizioni finanziarie di sostegno alla gestione regionale del ciclo dei rifiuti, nonché misure volte alla copertura finanziaria degli accordi operativi per l'attuazione delle misure di compensazione ambientale.

Al fine di consentire la complessiva gestione del ciclo regionale dei rifiuti, anche adottando le

misure di esercizio del potere sostitutivo, il comma 1 autorizza la regione Campania a disporre di risorse finanziarie nel limite di 150 milioni di euro a valere sul Fondo per le aree sottoutilizzate per la raccolta, lo spazzamento e il trasporto dei rifiuti, nonché l'incremento della raccolta differenziata attraverso iniziative di carattere strutturale.

Il comma 2 prevede che per gli interventi di compensazione ambientale e di bonifica, di cui all'accordo di programma dell'8 aprile 2009 sottoscritto dai comuni della regione Campania interessati con il Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare, si provvede entro il limite massimo di 282 milioni di euro a carico del Fondo per le aree sottoutilizzate.

Tali somme sono complessivamente reperite a valere sulle risorse del FAS destinate alla programmazione regionale a carico della quota assegnata alla regione Campania dalla delibera CIPE n. 1 del 2009 (3,896 miliardi di euro per il periodo dal 2007 al 2013). Complessivamente dunque, considerando gli interventi autorizzati dall'intero articolo in esame, la quota del FAS regionale destinato alla Campania viene utilizzata per complessivi 432 milioni di euro: 150 milioni ai sensi del comma 1 e 282 milioni ai sensi del comma 2.

L'articolo 4 dispone l'entrata in vigore del provvedimento il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ricordo che la Commissione politiche dell'Unione europea, preso atto che la Corte di giustizia ha giudicato inadempiente l'Italia con sentenza 4 marzo del 2010 per non aver creato una rete adeguata di impianti di smaltimento di rifiuti nella regione Campania e valutato che il provvedimento in esame è volto a rispondere a questioni sollevate in sede europea, favorendo in particolare il subentro delle amministrazioni territoriali della regione Campania nell'attività di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, ha espresso il proprio parere favorevole.

Infine, faccio presente che la Commissione Bilancio non ha espresso il parere di competenza nel corso dell'esame in sede referente. Tale aspetto, pur non costituendo un'anomalia, oggettivamente non ha consentito alla Commissione di valutare appieno gli effetti finanziari del provvedimento, come risultante dall'approvazione degli emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Piffari, ha facoltà di svolgere la relazione.

SERGIO MICHELE PIFFARI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 196 del 2010 oggi al nostro esame, presentato dal Governo al Parlamento per la sua conversione in legge, rappresenta un'ennesima occasione mancata per intervenire in modo credibile, serio e strutturale sull'emergenza dei rifiuti in Campania. È il sesto decreto che questo Parlamento si trova ad affrontare sulla questione dei rifiuti.

A nostro parere è un provvedimento inadeguato, che non è in grado di fornire risposte convincenti, non solo all'emergenza che è ancora presente e non si vuole neanche prenderne atto, ma soprattutto perché non pone le basi per avviare finalmente una politica strutturale, corretta ed efficiente di gestione dei rifiuti. È un decreto-legge, insomma, che non si discosta minimamente dal solco avviato negli anni più o meno recenti e dimostratosi del tutto fallimentare, miope ed antieconomico (ultima la questione sul personale, ma è nel suo complesso che va analizzato attentamente). Questo provvedimento riproporrà nel prossimo futuro gli stessi problemi, perché continua ad ignorare gravemente quello che ci chiede l'Unione europea, e in definitiva non fa altro che spostare un po' più in là nel tempo una nuova emergenza rifiuti (siamo troppo abituati a nascondere sotto il tappeto la polvere). Se il Governo non interverrà con un piano serio di investimenti infrastrutturali, strettamente funzionali al ciclo completo dei rifiuti, uscire dall'emergenza sarà solo illusorio.

In Campania, ma certamente non solo in questa regione, perché abbiamo buona parte d'Italia che rischia di entrare in *default*, a partire dalla regione Lazio, finora i piani preposti si sono sostanzialmente basati sull'utilizzo delle discariche e su un trattamento dei rifiuti per produrre combustibile, laddove, al contrario, il ciclo dei rifiuti si dovrebbe affrontare con un ciclo industriale vero e proprio.

È innegabile che la crisi della regione ha radici lontane nel tempo, e trova storicamente responsabilità politiche in entrambi gli schieramenti, sia a livello delle amministrazioni locali che di Governo centrale; questo non può essere una giustificazione.

Purtroppo, a un errato sistema di gestione dei rifiuti in questa regione si aggiunge in particolare il perverso cronico intreccio tra l'azione di chi ha la responsabilità politica e amministrativa della gestione del sistema di smaltimento e le imprese appaltatrici, in particolare la criminalità organizzata ben presente sul territorio.

In Campania ci sono dieci clan che si conoscono bene ed operano con *business* a loro vantaggio. Tra l'altro, le ecomafie e i traffici legati alla gestione illecita dei rifiuti trovano maggiore spazio proprio in assenza del rispetto chiaro e determinante da parte delle istituzioni e del mondo politico. Se il problema si affronta con i decreti-legge, che scavalcano il rapporto con le comunità locali, che scavalcano ogni giorno il lavoro che bisogna fare con trasparenza e quotidianità, come ci insegnano le formiche, giorno per giorno, la soluzione non la troveremo mai.

Questa nuova ennesima crisi a Napoli e nella regione, con tonnellate di rifiuti in strada, mette in luce ancora una volta come in realtà il problema rifiuti non sia mai stato risolto, come invece ha sempre dichiarato questo Governo, e che il piano messo a punto da Berlusconi e Bertolaso due anni e mezzo fa ormai si è rivelato per quello che è: un insieme di soluzioni provvisorie di mera propaganda.

Esemplari sono, in questo senso, le promesse del Presidente del Consiglio esternate in quest'ultimo periodo, da quando, cioè, è tornata a farsi più acuta la crisi dei rifiuti in Campania. Il 28 ottobre scorso, il Presidente Berlusconi, contro ogni evidenza dei fatti, annunciava che il problema rifiuti sarebbe stato risolto entro tre giorni e che dopo tre giorni a Napoli non ci sarebbero stati più rifiuti. La nuova emergenza rifiuti sarebbe più o meno un inconveniente causato, a sua detta, da facinorosi che pare siano anche organizzati.

È stato detto, inoltre, che in dieci giorni il fenomeno si sarebbe risolto: «siamo già molto avanti, il fenomeno è stato risolto al 90 per cento». «Il puzzo che arriva da cava Sari è solo al 10 per cento» - è un bell'indice di misurazione del puzzo quello di utilizzare delle percentuali, come con nuovi nasi elettronici - «rispetto a quello di alcuni giorni fa in tre o quattro giorni; entro il limite di dieci giorni che ci eravamo dati, sparirà completamente». Infine, il 26 novembre scorso, in occasione di una riunione tecnica in prefettura a Napoli, Berlusconi, in totale sprezzo del ridicolo, ribadiva che in meno di due settimane sarebbe stata risolta l'emergenza rifiuti a Napoli. Queste sono alcune delle affermazioni urlate con il megafono.

Credo sia necessaria una breve cronistoria sulla emergenza dei rifiuti durante il Governo Berlusconi: dopo pochi giorni dal suo insediamento il Governo adotta il decreto-legge n. 90 del 2008 (siamo nel mese di maggio) sull'emergenza rifiuti in Campania. Il piano rifiuti, che avrebbe dovuto risolvere il problema dei rifiuti campani, l'unica cosa che è riuscito ad ottenere è stata quella di mettere per un po' di tempo sotto il tappeto tutto.

È utile ricordare, peraltro, che il lavoro di rimozione di tonnellate di rifiuti dalla strada ha origine con il precedente Governo Prodi. Fu infatti Gianni De Gennaro, commissario straordinario all'emergenza, con l'ultimo atto del Governo Prodi dell'8 gennaio 2008, a usare l'esercito per cominciare a togliere l'immondizia, riuscendo ad aprire due nuove discariche in un solo mese: Sant'Arcangelo Trimonte e Savignano Irpino.

Nel maggio 2008, quando si insedia l'attuale Governo Berlusconi, per strada restano circa 17 mila tonnellate di rifiuti, un'inezia rispetto al gennaio 2008, quando in Campania ve ne erano sulle strade circa 300 mila tonnellate. Finita la fase dell'emergenza, il decreto-legge n. 90 del 2008 resta sostanzialmente lettera morta. Mancano chiare istruzioni su chi e, soprattutto, su come ci si debba dare da fare per raggiungere il 50 per cento nel 2011 della raccolta differenziata, ma intanto si chiudono 7 impianti di CDR addetti alla separazione dei rifiuti.

Stiamo tornando alla normalità, se per normalità si intende tutto il danno fatto in precedenza, tant'è vero che l'emendamento approvato in Commissione ieri, a firma di Paolo Russo, comporta l'immediata stabilizzazione (anche se la parola stabilizzazione non compare) di tutti quegli addetti

che sono in esubero e sono stati assunti solo per questioni di raccomandazioni, di correnti, di clan o per acquisizione di voti.

Torniamo in quella normalità, superiamo l'emergenza garantendo a tutti il pane però diciamo di tenere i rifiuti in strada. Questo non va assolutamente bene! Il medesimo decreto-legge prevede anche lo scioglimento dei comuni inadempienti nella gestione dei rifiuti e il 30 gennaio 2009 il Ministro dell'interno rimuove i sindaci di Maddaloni, Castel Volturno e Casal di Principe. Con riguardo alla questione dello scioglimento dei consigli comunali, il provvedimento prevedeva lo scioglimento anche per quei comuni che si rifiutavano di trasferire alle province la raccolta differenziata dei rifiuti. Solo ad agosto, il Ministro Maroni scioglie il consiglio comunale di Camigliano, in provincia di Caserta, dove il sindaco ha raggiunto ormai la quota di quasi l'80 per cento di raccolta differenziata. La motivazione, signor Ministro, è stata quella di procedere allo scioglimento perché il comune non trasferiva alle province la raccolta differenziata dei rifiuti, di competenza delle province, sapendo che esse non erano in grado di farlo.

Adesso, in questo decreto-legge, torniamo a dire che i comuni devono fare la raccolta sul proprio territorio. Se così è, forse non è il caso di ripristinare un po' di giustizia e dire a questo sindaco e a questo consiglio comunale di operare in continuità e quindi ripristinare la legalità, e non portarli al voto solo per questo motivo, visto che il decreto-legge in esame prevede invece che chi non farà la raccolta differenziata non verrà più sciolto, ma avrà un'ulteriore proroga di sei mesi per la diffida e poi interverrà eventualmente il commissario *ad acta*? Non possiamo procedere in una direzione e poi fare altri passi in senso contrario, indipendentemente da chi ha subito una procedura o un'altra. Nella gestione dei rifiuti - come dicevo prima - sono stati sciolti anche dei consigli comunali. Tuttavia, il commissariamento non avviene in altre città che non si avvicinano neppure ai requisiti minimi di raccolta differenziata fissati per legge. Quindi, quando si danno delle linee bisogna avere anche la forza e il coraggio di mantenerle in modo da rendere credibili i provvedimenti che si approvano.

Dei nuovi termovalorizzatori, previsti uno per provincia, non vi è alcuna traccia. L'unico funzionante è quello di Acerra che ha sempre operato nei suoi circa 620 giorni di vita a regime ridotto. Come sapete, un buon inceneritore, un ottimo inceneritore, deve al massimo sospendere la sua attività un mese all'anno per la manutenzione delle linee, dei camini, per la sostituzione di eventuali pezzi. Purtroppo tale impianto va spesso fuori esercizio, le tre linee non lavorano, si è arrivati anche ad avere due linee spente, con grave situazione di disagio. Infatti, trovarsi da un momento all'altro 650 tonnellate in più, che ogni linea è in grado di smaltire al giorno, da portare in discarica dove le discariche non ci sono naturalmente crea situazioni di crisi non da poco. Sulla carta l'emergenza si è conclusa il 31 dicembre 2009. Ricordo qui quando anche la Lega approvò un emendamento dell'Italia dei Valori, a firma Piffari, dove si chiedeva di interrompere al 31 dicembre 2009 le assunzioni straordinarie che avevano un costo allora di 40 milioni di euro, perché se l'emergenza doveva finire bisognava tornare alla normalità anche sui costi di gestione. Infatti, questo è un altro dei problemi, le aziende sono andate in crisi perché appena cessato l'intervento di Bertolaso, che aveva la liquidità della Protezione civile, in realtà esse non hanno più avuto i soldi per pagare gli stipendi. Non possiamo inventare stipendi solo in funzione di se stessi e non di una raccolta differenziata e di un efficiente servizio di gestione e raccolta dei rifiuti. Invece ieri abbiamo fatto un qualcosa che è andato non al 31 dicembre 2009, ma ormai al 31 dicembre 2010 e, a distanza di un anno, rischiamo di stabilizzare non più i 450 esuberanti che Bertolaso ha indicato, ma probabilmente qualche migliaio di esuberanti in barba ai patti di stabilità, ai comuni efficienti, a quanto altro abbiamo invocato in più occasioni in questa sede. Dal 3 ottobre, di fatto, l'unità stralcio, organizzata da Bertolaso come momento di transizione sulle competenze dalla Protezione civile alla regione, cessa il suo ruolo.

Tuttavia, in questa data lasciano la gestione ad un solo funzionario della regione Campania. Da quel momento il sistema torna ad essere in crisi. Forse era necessario affiancare il funzionario della regione, istituire personale adeguato, ma lo stacco non poteva essere così scoordinato e, infatti, ha prodotto tutti gli effetti che oggi vediamo.

Quindi, il decreto-legge n. 196 del 2010 al nostro esame nasce rapidamente nell'approvazione da parte del Governo. Ciò anche per evidenziare maggiormente quali e quanti interessi in gioco si celino troppo spesso dietro l'affare «emergenza rifiuti in Campania». Ci teniamo a ribadire alcuni particolari, partendo dal 18 novembre scorso quando il Consiglio dei ministri lo approvava «salvo intese» (cioè con un testo non ancora definito e, quindi, suscettibile di ulteriori modifiche prima della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*). Quindi, questo decreto-legge è nato in «ombra», con alcuni *omissis*.

Il decreto-legge in esame è volto a superare l'ennesima emergenza rifiuti. Di fatto, ha una gestazione tribolata. Si è detto che «salvo intese» stava ad indicare che andavano prima sciolti alcuni nodi, il principale dei quali era sicuramente quello legato ai termovalorizzatori e, soprattutto quello relativo a chi affidare la gestione della loro costruzione. Sembra che i ragionamenti che gli enti locali debbono maturare nella loro autonomia non possono funzionare. Dobbiamo risolvere dall'alto queste competenze con dei decreti-legge. Così facendo, disfacendo e rifacendo, non diamo mai certezze su chi deve operare. È vero che in tante altre regioni o province d'Italia le questioni sono state affrontate in modo diverso: a volte con le province, a volte con i comuni, a volte con i consorzi, si è arrivati alla soluzione con un ampio dibattito e confronto all'interno degli enti locali. Ma ciò non sempre succede. La posta in gioco, infatti, è molto alta. Ci sono altri 300 milioni di euro legati al *business* e poteri decisionali legati ai progetti su questi termovalorizzatori.

Il Ministro per le pari opportunità Mara Carfagna ha sostenuto, arrivando a minacciare le proprie dimissioni, la necessità che fosse il presidente della regione il soggetto incaricato di gestire appalti e procedure, nonché la gestione commissariale ai fini della realizzazione di termovalorizzatori, sicuramente in netto contrasto con le personalità istituzionali più vicine ai coordinatori regionali del PdL, Nicola Cosentino, ossia il presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro, e il presidente della provincia di Salerno, Cirielli, i quali erano, invece, interessati a mantenere in capo alle province la gestione dei medesimi termovalorizzatori. Tuttavia, da parte di questi non si è registrato nessun tentativo di dialogo territoriale con le comunità, ma esclusivamente avere un interesse per il monopolio sul *business*.

La prima stesura del decreto-legge affidava tutti i poteri al presidente della regione per la realizzazione di questi inceneritori, in particolare a Napoli e a Salerno. Successivamente però si arrivava ad una seconda stesura del decreto-legge che metteva i termovalorizzatori nelle mani sia della regione che delle province. Il testo si riferiva, infatti, a poteri del presidente della regione, che doveva operare però in raccordo con le province o meglio rispettoso del veto delle province. Si tratta di una formulazione che aveva però poco convinto lo stesso Presidente della Repubblica. Il 22 novembre - ben quattro giorni dopo l'approvazione del decreto-legge in Consiglio dei ministri - il Presidente Napolitano non aveva ancora potuto visionare il testo votato, tanto che con un secco comunicato stampa il Quirinale ci faceva sapere che il «Presidente non ha ricevuto e non ha potuto, quindi, esaminare il testo del decreto-legge sulla raccolta dei rifiuti e la realizzazione termovalorizzatori». È, dunque, stato lo stesso Presidente della Repubblica nei giorni immediatamente successivi a sollecitare il Governo, affinché modificasse alcuni passaggi del decreto-legge, e, solo dopo aver verificato puntuali cambiamenti, ha deciso di firmare il provvedimento. I dubbi di Napolitano erano concentrati su alcuni passaggi del testo del decreto-legge, tra i quali proprio quel termine presente nella prima versione (il citato «raccordo»), il Presidente non era convinto della formulazione giuridica della norma.

Alla fine Palazzo Chigi accoglie i rilievi del Presidente della Repubblica e conseguentemente modifica le parole «in raccordo con le province» con le parole «sentite le province». In pratica, i presidenti delle province verranno ascoltati, ma il loro parere non potrà condizionare le decisioni del governatore della regione. Ci sono le province, ci sono le comunità locali che sono quelle che si ribellano agli abusi e ai dinieghi che gli abbiamo fatto subire in questi anni. Alla fine il decreto-legge viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 27 novembre, nove giorni dopo la sua approvazione (e siamo in uno stato di emergenza).

Nel Consiglio dei Ministri - ed è il fatto che certamente colpisce in tutta questa vicenda - vi è la

pressoché totale e imbarazzante assenza - e mi dispiace dirlo - del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Sull'emergenza rifiuti in Campania il Ministro non ha avuto nulla da dire. Lo stesso decreto-legge, infatti, porta la firma di Tremonti e del Ministro Maroni.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Piffari.

SERGIO MICHELE PIFFARI, *Relatore di minoranza*. Quanti secondi mi rimangono?

PRESIDENTE. Poco più di un minuto.

SERGIO MICHELE PIFFARI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ci sono diverse criticità che rimangono agli atti. C'è la questione della Comunità europea. La Comunità europea ci chiede di rispettare alcuni parametri. Intanto, ci chiede di garantire la salute ai cittadini, la qualità dell'ambiente e nello stesso tempo di evitare di bruciare nei termovalorizzatori i rifiuti organici, che devono essere smaltiti con altre tecnologie che ancora ci rifiutiamo di utilizzare. Questo comporta il blocco eventualmente di risorse europee (sono circa 150 milioni di euro). Forse è opportuno valutare attentamente le osservazioni che la Comunità ci rivolge e non nascondersi dietro il fatto di dire che forse ci sono conseguenti precedenze. Certamente ve ne sono, ma spetta a noi e al Governo affrontare queste situazioni e dare, in modo serio, le giuste risposte alla Comunità europea, perché legato a questo problema vi è quello dell'immagine dell'Italia intera.

Abbiamo proposto - e concludo, signor Presidente - una serie di emendamenti concreti, compreso quello di non toccare le risorse per la valorizzazione al sud delle risorse FAS, che sono altrettanto necessarie in situazione di crisi come questa. Bisogna avere il coraggio di dire che il ponte sullo stretto di Messina forse può aspettare e, quindi, prendere da quella sede i 400 milioni di euro che servono per affrontare questa emergenza. Sono le risorse necessarie, che sono pari a sei mesi di guerra in Afghanistan. Forse è bene avere il coraggio di vedere con serenità gli impegni che prendiamo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, ringrazio i parlamentari che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali. Già in Commissione ambiente abbiamo discusso approfonditamente con i colleghi il testo e accolto suggerimenti, sia della maggioranza sia dell'opposizione, che hanno consentito di migliorare il testo oggi in discussione.

L'obiettivo di questo provvedimento - lo voglio ribadire in Aula - è di operare dei correttivi che si sono resi necessari al decreto-legge che il Governo ha varato nel 2008 e che ha affrontato l'emergenza dei rifiuti a Napoli e in Campania, definendo un percorso per attivare nella regione un ciclo moderno dei rifiuti in linea con le norme europee.

Il decreto-legge in esame, quindi, non modifica la strategia individuata dal Governo, grazie alla quale sono stati attuati importanti interventi, dal completamento del termovalorizzatore di Acerra all'apertura di siti per lo smaltimento dei rifiuti, all'incremento importante della raccolta differenziata che ha consentito - e i numeri ce ne danno atto - la possibilità di dimezzare la quantità dei rifiuti conferiti giornalmente nelle discariche. È, però, evidente che dopo 14 anni di emergenza il ritorno alla gestione ordinaria, da parte della regione, è stato complesso ed è del tutto fisiologico che si registrino dei ritardi non imputabili al Governo nazionale, specie in procedure complesse come quelle della realizzazione dei termovalorizzatori che non sono complesse soltanto in Campania ma anche in altre parti d'Italia, dal sud al nord.

Per supportare la regione, nella convinzione dunque che il ritorno alla gestione ordinaria sia la precondizione per un sistema che responsabilizzi finalmente gli enti territoriali della regione

abbiamo varato questo decreto-legge, il cui cuore politico è il conferimento dei poteri al presidente della regione di nominare commissari straordinari per accelerare la costruzione di quegli impianti che sono strategici ed essenziali per attivare il corretto ciclo integrato dei rifiuti.

Per quanto invece concerne l'esclusione di alcuni siti tra cui cava Vitiello e Terzigno, che erano stati individuati ed autorizzati come possibili aree per la realizzazione di discariche, si è trattato di una scelta adottata dallo stesso Presidente Berlusconi per venire incontro alle esigenze delle comunità locali, al fine di consentire una gestione più serena di questa fase di transizione. È però evidente che la mancata apertura di tre discariche comporta, nelle more che si costruiscano i termovalorizzatori, una diversa programmazione delle soluzioni per lo smaltimento dei rifiuti, soprattutto nell'area napoletana.

In questa prima fase stiamo verificando positivamente la solidarietà da parte delle province e di alcune regioni ad accogliere parte dei rifiuti del napoletano. Il tavolo tecnico che è stato aperto presso il Ministero dell'ambiente sta lavorando bene e in un clima di generale disponibilità. Sono iniziati i trasferimenti dei rifiuti verso la Puglia e analoga disponibilità è stata manifestata da altre regioni, con le quali stiamo definendo aspetti tecnici. Si tratta evidentemente di soluzioni temporanee, fermo restando il principio secondo il quale in prospettiva ogni ambito territoriale dovrà provvedere autonomamente allo smaltimento dei rifiuti.

È stato anche indicato un percorso di transizione per il passaggio alle province delle competenze sui rifiuti, passaggio in linea con quanto previsto dalla giunta regionale della Campania nel 2007 e poi confermato nel 2008. Si tratta di una scelta dettata da ragioni certamente non politiche, bensì tecniche, essendo l'ambito territoriale e provinciale più adeguato per una razionalizzazione degli interventi.

Voglio ribadire qui in Aula che non si intende in alcun modo penalizzare o emarginare i comuni, soprattutto in considerazione del fatto che in Campania, se esistono criticità, ci sono anche aree di eccellenza, che hanno ad esempio percentuali di raccolta differenziata da record. In questa ottica, abbiamo accolto in Commissione favorevolmente emendamenti di entrambi gli schieramenti, che chiedevano una proroga di dodici mesi nel passaggio delle competenze dai comuni alle province e, conseguentemente, del diritto di riscossione della tassa sui rifiuti, che rimarrà in capo ai comuni fino al 31 dicembre 2011.

Non voglio in questa sede alimentare polemiche sull'esistenza o meno di una nuova emergenza, ma voglio solo ricordare - così come ho fatto in Commissione - alcuni dati, che credo parlino chiaro. Nel 2008, nelle strade di Napoli e della Campania c'erano oltre 200 mila tonnellate di rifiuti, oggi meno di cinquemila. A Napoli oggi ci sono 500 tonnellate di rifiuti sulle strade - che si sono accumulati a seguito delle proteste delle scorse settimane - meno della metà di quanto si produce giornalmente nel capoluogo campano. Nel 2008, quando è scoppiata l'emergenza, venivano conferite in discarica circa seimila tonnellate di rifiuti al giorno, oggi grazie al lavoro che è stato fatto i rifiuti che vengono conferiti in discarica sono circa 3500 tonnellate e questa quantità è destinata ulteriormente a diminuire grazie all'incremento della raccolta differenziata e in attesa della realizzazione dei termovalorizzatori. Credo quindi che i dati parlino chiaro e confermino come sia profondamente diversa e non paragonabile la situazione odierna rispetto a quella di due anni fa. Esistono certamente, come dicevo prima, ritardi nella *road map* definita dal Governo, ma questi riguardano essenzialmente le procedure di realizzazione dei termovalorizzatori. È per questo che siamo intervenuti con questo provvedimento.

Abbiamo anche stanziato 150 milioni di euro delle risorse FAS per realizzare tutti quei piccoli impianti di trattamento dei rifiuti utili in questa fase di transizione, per ridurre ulteriormente i volumi conferiti in discarica e promuovere piani più capillari e diffusi di raccolta differenziata. Abbiamo finalmente sbloccato le compensazioni ambientali che erano fortemente attese dal territorio e che erano state assicurate ai comuni che si sono fatti carico, in questi mesi, di contribuire al superamento dei problemi più urgenti.

L'avere trattato anche la situazione del personale dei consorzi, con la prospettiva di un riassorbimento delle unità nei futuri impianti, testimonia inoltre l'attenzione da parte del Governo

anche con riferimento alle istanze sociali, fortemente sollecitate dal territorio.

La regione infine è al lavoro, lo dico perché anche qui, in Aula, è stato sollecitato un intervento della regione per adeguarsi agli adempimenti cui devono ottemperare tutte le regioni, cioè definire un piano regionale dei rifiuti urbani e dei rifiuti speciali, ma io aggiungo anche un piano delle bonifiche, un piano della tutela delle acque, un piano della qualità dell'aria, di cui la regione è priva da troppo tempo e che rappresentano gli strumenti essenziali per la pianificazione ambientale del territorio.

Concludo quindi ribadendo la massima disponibilità del Governo, come già accaduto in Commissione, a valutare emendamenti e ulteriori proposte migliorative del provvedimento, nel comune obiettivo di consentire a Napoli e alla Campania di avviare al più presto un ciclo di smaltimento dei rifiuti moderno, in linea con quanto accade in Europa e in tante altre parti d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dionisi. Ne ha facoltà.

ARMANDO DIONISI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo a dover affrontare una questione che credevamo risolta, cioè l'emergenza dei rifiuti in Campania, questione affrontata nel passato direi più in termini di propaganda politica da parte della maggioranza e del Presidente del Consiglio.

Oggi, a distanza di due anni e mezzo dal primo provvedimento adottato per fronteggiare le gravissime difficoltà in cui si ritrovava la gestione del ciclo dei rifiuti in Campania, dobbiamo constatare che il piano di fuoriuscita dall'emergenza, nel territorio campano, non trova ancora un'adeguata soluzione.

Il gruppo dell'Unione di Centro due anni fa aveva tenuto un comportamento responsabile di fronte al piano presentato dal Governo, avevamo segnalato che non era solo con «norme spot» che si poteva risolvere un'annosa questione che deteriora l'immagine della città di Napoli, della Campania, del sud e credo anche dell'intero Paese. La responsabilità della cattiva gestione del ciclo dei rifiuti di oggi, in Campania, appartiene a diversi Governi che si sono alternati nella guida del nostro Paese. La responsabilità che oggi invece ricade su questo Governo è la capacità di dare una risposta definitiva all'attuale condizione di emergenza.

Ci troviamo di fronte a discariche praticamente sature e a impianti promessi non ancora realizzati, se non ad Acerra, dove comunque il termovalorizzatore non funziona a pieno regime.

Per quanto riguarda i livelli di raccolta differenziata, come ricordava il Ministro, vi sono delle eccellenze, ma vi sono anche delle criticità per quel che riguarda in particolare la raccolta differenziata troppo bassa in alcune aree di quella regione. Infine, in merito alle norme previste per i commissariamenti dei comuni non virtuosi, tentiamo ancora di prevedere un'ulteriore proroga, con la sensazione che poi, di fatto, non interveniamo in maniera rigorosa e rigida rispetto a quei comuni che non ottemperano alla raccolta differenziata.

Oggi Napoli è di nuovo invasa dai rifiuti: sono passati quasi due anni e mezzo, in cui tutto doveva essere risolto, e la fase di emergenza è stata da voi conclusa, mentre l'intero ciclo è ancora in ginocchio e si deve chiedere alle altre regioni, in funzione di un principio giusto e legittimo di solidarietà e di unità del Paese, l'accoglimento di una cospicua quota di immondizia proveniente dalla Campania, per risolvere il problema nell'immediato.

È una solidarietà che molte regioni hanno espresso e che altre hanno negato: ad esempio la mia regione, il Lazio, che ha dato una propria disponibilità. Al riguardo, invito il Ministro a procedere a una verifica: al di là delle disponibilità che il Lazio ha dato, credo che anche questa regione abbia delle criticità molto forti. L'impossibilità del comune di Roma di individuare un sito alternativo a Malagrotta è evidenziata sui giornali di oggi. Non vorrei che, nel 2011, ci trovassimo ad affrontare un'emergenza nel Lazio come quella della Campania. Vi sono termovalorizzatori che non vengono realizzati, ma, soprattutto, vi è bisogno di discariche alternative rispetto alla chiusura di Malagrotta, che è la più grande discarica europea. Invito il Ministro a vigilare rispetto alla questione.

Tuttavia, abbiamo sempre sostenuto, con senso di responsabilità, le proposte che sono venute dal Governo e abbiamo proposto soluzioni che ponessero fine all'emergenza a Napoli e in Campania. Vogliamo, anche qui, dare un nostro contributo sostanziale per risolvere il problema.

Il Governo ha presentato un piano che modifica, in qualche modo, le disposizioni previste dai precedenti provvedimenti, che nel complesso - lo abbiamo già detto in Commissione e lo ripetiamo in quest'Aula - valutiamo positivamente, anche se abbiamo ancora qualche perplessità e qualche riserva. Ripresenteremo alcuni emendamenti in Aula, con lo scopo di dare un contributo sostanziale al miglioramento di questo testo, così come il Ministro ci invitava a fare.

Abbiamo posto alcune questioni in Commissione che riguardano un'attenzione più rigorosa sul tema delle deroghe, sulle gare per la realizzazione dei termovalorizzatori, in ordine ai commissariamenti degli enti locali che non hanno ottemperato agli obiettivi di raccolta differenziata, soprattutto per cercare di individuare, anche qui, con coraggio, la possibilità di avere alternative alle discariche, in attesa che si completi il ciclo integrato moderno dei rifiuti con la costruzione di altri termovalorizzatori.

Siamo certi della possibilità di un confronto serio, senza scivolare nella propaganda su un tema di questa natura, che coinvolge, sì, un fatto di vivibilità, anche sanitaria, per la popolazione di Napoli e della sua provincia, ma credo che vada ricercata anche una posizione comune, per dare una risposta definitiva a un problema che affligge la Campania, questo territorio, che viene mortificato, e, soprattutto, credo che sia necessario adottare un provvedimento che sia capace di restituire credibilità alle stesse istituzioni.

È il tempo di dire basta alla propaganda e di passare ad una soluzione rapida dei problemi che affliggono questo territorio. I punti di partenza imprescindibili sono il rigoroso rispetto delle regole, una programmazione strategica degli impianti, una gestione ed un controllo trasparenti.

Le misure che approviamo devono restituire credibilità alle istituzioni e devono anche coinvolgere, a mio avviso, con un'attenta informazione, le popolazioni di quei territori perché una corretta informazione serve ad incrementare un meccanismo virtuoso che agevoli, aumenti la raccolta differenziata e serve anche a capire che, per un ciclo integrato, vi è anche bisogno di costruire dei termovalorizzatori.

Riteniamo che oggi, cari colleghi, sia un tempo di scelte. Il nostro gruppo, come sempre ha fatto all'interno di quest'Aula, sul provvedimento in esame e anche su altri provvedimenti che interessano il Paese e i cittadini, è pronto, responsabilmente, a fare la sua parte. Abbiamo riproposto degli emendamenti e ci auguriamo attenzione da parte del relatore, della maggioranza e del Ministro perché credo che il provvedimento in questione debba essere migliorato nell'interesse soprattutto delle popolazioni che vivono in quella regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'impianto normativo che ci apprestiamo a votare non fa altro, come sottolineato poc'anzi dal Ministro Prestigiacomo, che modificare, a mo' di correttivo, un impianto che rimane tale e quale, ossia quello impostato nel 2008 per risolvere l'emergenza.

Con il provvedimento in esame vengono date le giuste competenze: il presidente della regione Campania avrà l'opportunità di nominare commissari straordinari o, eventualmente, auto nominarsi, al fine di risolvere le diatribe che subentrano tra comuni e province. Queste sono diatribe, più che altro, di natura politica alle quali non si trova soluzione proprio perché una parte politica di quel territorio non funziona dal punto di vista amministrativo. Se andiamo a vedere in concreto ci accorgiamo che il comune principale della regione Campania, con alla guida il suo sindaco, non dà una soluzione, ad esempio, per quanto riguarda la raccolta differenziata. I numeri non tornano e le risposte non vi sono.

Una parte dell'opposizione parla di emergenza, in modo anche speculativo, anche se solo una parte, non posso coinvolgere tutti i colleghi. Abbiamo, infatti, appena sentito il collega Dionisi, al quale

posso già fin d'ora confermare che le richieste e le modifiche che propone sono considerate positivamente dal nostro gruppo in quanto cercano di trovare una soluzione al problema, non sono dirette a creare «condizioni speculative» sul provvedimento in oggetto.

Si vuole mantenere a vita l'emergenza in quanto si vogliono far cadere le relative responsabilità su questo Governo - che, invece, ha trovato delle soluzioni e che è in dirittura d'arrivo per le soluzioni principali - in modo tale che su questo tema si possa fare una speculazione politica criticando il Governo Berlusconi e il Presidente in modo particolare. I numeri che ha citato prima il Ministro sono ben diversi da quelli del 2008 relativi ai rifiuti sulle strade e, sicuramente, questo ulteriore disegno di legge in esame fornirà la soluzione finale.

Il provvedimento in questione trova la soluzione direttamente all'interno della regione Campania e questa volta si vanno ad utilizzare, lo dico al collega Piffari, i fondi FAS.

Ciò serve per responsabilizzare quella regione, che è molto diversa dalle altre, dal Veneto, dalla Lombardia o quant'altro. Attingendo i fondi dalla regione si capirà, e capiranno anche tutti i consiglieri regionali, che i fondi delle opere pubbliche ora vengono spesi invece per smaltire rifiuti; rifiuti che, nelle altre regioni (faccio degli esempi, ovviamente i più virtuosi: parlo di Veneto, Lombardia che hanno modalità diverse di smaltimento), vengono invece eliminati, senza attingere ad alcun fondo, statale o quant'altro, ma tramite una tariffa o una tassa (da noi ciò avviene grazie ad una tariffa già da parecchio tempo).

Tale emergenza non si può dunque imputare ad un Governo che invece ha fornito in questa fase delle soluzioni. Vi sono quattordici discariche che sono state contestate in questo periodo: con il decreto-legge in esame tre di esse vengono private della possibilità di smaltire rifiuti, ma alcune rimangono aperte; così come si attribuisce maggiore autorevolezza alle province, al fine di decidere degli impianti termovalorizzatori, in modo particolare tramite i commissari che il presidente della regione nominerà.

Viene concesso ancora un anno di proroga per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, mantenendo la tassa e la tariffa nei vari comuni: si tratta quindi di una proroga che, da un lato, responsabilizza, ma che deve, dall'altro, rappresentare anche un termine ultimo, in modo tale che questi bacini provinciali prendano corpo e diano una soluzione definitiva.

Noi abbiamo valutato positivamente il provvedimento in discussione, anche se nutriamo alcune perplessità. Abbiamo detto che in questa fase, nella fase dell'alluvione in Veneto, non siamo disponibili - lo abbiamo manifestato attraverso un emendamento - alla raccolta dei rifiuti, perché un impianto di lavorazione dei rifiuti degli RSU nel comune di Padova, che smaltisce sia il secco che l'umido, e che tra l'altro la Commissione ha avuto modo di vedere, è andato completamente allagato. Vi è quindi un'indisponibilità almeno per 60 giorni di tale impianto; così come è andata sott'acqua una discarica, e credo che nei momenti di emergenza non si possa pretendere che il Veneto fornisca una soluzione alla regione Campania, che per anni non ne ha fornita alcuna.

A questo impianto vengono conferiti rifiuti che arrivano dai comuni e dalle province di Treviso, Padova ed altre: la raccolta differenziata in tali comuni è pari all'80 per cento. In esso, tra l'altro, lavoriamo l'umido e diventa compost, mentre il secco viene trattato con una serie di macchinari, che sono appunto i macchinari e gli impianti che si vogliono favorire con i 150 milioni di risorse FAS di cui il Ministro parlava. Anche in Campania devono dotarsi da un lato degli impianti di trattamento del rifiuto secco, e dall'altro di lavorazione dell'umido; ma sul secco si può lavorare anche a valle, dopo la raccolta differenziata porta a porta oppure nelle case con i cassonetti, sulle strade; dipende dalla modalità di raccolta. Si può lavorare tale rifiuto e ridurlo ulteriormente, prima dell'arrivo in discarica.

La nostra sintesi è che comunque vorremmo verificare le disponibilità finanziarie, e che sarà quindi la V Commissione che chiarirà se tale stabilizzazione è fattibile. Noi abbiamo manifestato fin da subito in Commissione una contrarietà, perché capiamo che ciò è di difficile attuazione. Sarà quindi la V Commissione che fornirà una soluzione a tale problema di copertura finanziaria, per quanto riguarda la stabilizzazione prevista con la modifica apportata da parte di alcuni parlamentari campani, in modo particolare persone che avevano già fatto parte della Commissione parlamentare

d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Mi pare che la soluzione a suo tempo non fosse stata ottimale, ma senza voler polemizzare dico che su ciò ci confronteremo con tale parere; parere che a nostro avviso non può che essere negativo, in quanto non vi può essere una copertura.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria di questo provvedimento, gli ulteriori 282 milioni di euro sono sempre previsti da fondi FAS regionali e non possiamo non prevedere solo questi fondi regionali. Al collega Piffari faccio presente che è inutile che lo Stato stanzi risorse per le opere pubbliche, come lo stretto di Messina o quant'altro, e poi, per quanto riguarda i rifiuti regionali e le rimanenti opere, la regione agisca con i fondi dello Stato. È giusto che vi sia una responsabilizzazione. Insistiamo quindi su questo punto.

Un altro aspetto riguarda altri trenta milioni di euro di finanziamento, che in totale sono 462 milioni. Questi trenta milioni sono dati dal Fondo sociale, per quanto riguarda quell'anno di garanzia sociale che viene garantita con gli ammortizzatori. A tal proposito avevamo e abbiamo presentato un emendamento per dire che questi trenta milioni non possono essere attinti dal Fondo nazionale, ma devono essere attinti dai fondi specifici della regione Campania. La Commissione lavoro, al riguardo, ha espresso parere negativo e sarà l'Aula ad esprimersi su questo punto. Noi abbiamo già dato un'ulteriore indicazione, proponendo appunto di togliere questi trenta milioni dal Fondo nazionale.

Le considerazioni finali su questo disegno di legge per noi sono positive e, quindi, alla fine valuteremo i vari emendamenti, sia dell'opposizione che nostri, e daremo comunque una indicazione positiva per l'approvazione di questo provvedimento, che non fa altro che confermare l'impianto già impostato due anni e mezzo fa. Si tratta di operare ed è pertanto una questione prettamente amministrativa, che spetta solamente alla regione Campania, che oggi dispone di tutti gli strumenti. Il nuovo presidente Caldoro ha quindi tutti gli strumenti normativi per ben operare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bratti. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BRATTI. Signor Presidente, la regione Campania, in particolare l'area fra Napoli e Caserta, vive ormai da diversi anni una situazione di crisi profonda, legata alla gestione dei rifiuti urbani.

Dopo due anni di promesse ed illusioni, di decreti-legge, ben cinque, e numerosissime ordinanze di protezione civile, l'emergenza rifiuti non è stata risolta, non solo sul piano pratico, visto che le infrastrutture continuano ad essere insufficienti, ma neanche sotto il profilo delle cause che l'hanno determinata. Questo Governo ha avviato, come è stato più volte ricordato dagli interventi che mi hanno preceduto, una serie di misure straordinarie per affrontare l'emergenza rifiuti, con il decreto legge 23 maggio 2008, n. 90, poi convertito in legge n. 123 del 2008, che ha appunto istituito il sottosegretario di Stato per la gestione dell'emergenza rifiuti in Campania.

Il sistema delle discariche e l'inceneritore di Acerra, che sono il perno di questo provvedimento, avrebbero dovuto consentire, secondo il Governo, un periodo di transizione sicura di circa quattro anni, che avrebbe potuto permettere l'entrata a regime della gestione dei rifiuti attraverso l'aumento della raccolta differenziata e la costruzione dei rimanenti termovalorizzatori. A fronte poi di questa scelta, il Governo si era impegnato in prima battuta a definire un accordo di programma con la regione Campania in data 18 luglio 2009, che prevedeva uno stanziamento di 526 milioni di euro, di cui 263 milioni a carico del Governo e i rimanenti a carico della regione Campania, per opere di compensazione ambientale, da erogare ai comuni ospitanti gli impianti di trattamento rifiuti. Tale importo poi, in seguito ad altre riunioni, si sarebbe ridotto, ma di fatto, come noto, non è mai stato erogato.

Va ricordato che il decreto-legge n. 90 del 2008 imponeva inoltre l'obiettivo minimo di raccolta differenziata, pari al 35 per cento entro il 31 dicembre 2010, e pari al 50 per cento entro il 31 dicembre 2011. I dati sulla raccolta differenziata, se verranno confermati - dirò infatti successivamente che ci troviamo sempre di fronte a cifre contrastanti - evidenziano certamente un

lieve incremento del valore percentuale, che è passato in Campania dal 15,5 al 22,19 per cento nel 2008 e che è un dato però molto distante dagli obiettivi stabiliti per legge.

Tra l'altro, come dicevo, i dati sono sempre stati poco certi e spesso comunicati all'esterno dagli organi competenti con una grandissima superficialità. Faccio solo due esempi assolutamente eclatanti. Il primo riguarda le dichiarazioni dell'assessore alla provincia di Napoli, Caliendo, che in Commissione bicamerale ecomafie riportava il 14 luglio 2009 una serie di valori che prevedevano la provincia di Napoli al 30 per cento circa, percentuali di diversi comuni napoletani assolutamente improponibili (per dirne una: Pompei); riportava in un documento il 30 per cento, mentre il sottosegretario, cinque minuti prima, ci diceva che si era al 2 per cento. Oppure cosa ancora più grave, signor Ministro, è quello che diceva lei in data 14 aprile 2010, sempre nella seduta della Commissione bicamerale ecomafie; lei così dichiarava: «Possiamo affermare con soddisfazione che l'anno 2010 rappresenta davvero un importante traguardo per la regione Campania, perché è l'anno in cui viene sancita definitivamente la chiusura della fase emergenziale». E ancora: «Occorre ricordare che nel 2007 la produzione di rifiuti era di 2 milioni e 600 mila tonnellate e che oggi il dato fornito dalla Protezione civile ci dice che si producono meno di 2 milioni di tonnellate annue», mentre ribadiva qualche giorno fa in Commissione ambiente che in realtà la produzione è, così come certificato dalla relazione della Corte dei conti sull'emergenza campana, di 2 milioni e 700 mila tonnellate annue, contraddicendo di nuovo ciò che è scritto nella relazione finale al Parlamento di Bertolaso, che ci è stata consegnata recentemente e che riporta una riduzione da 2 milioni e 600 mila tonnellate a 2 milioni. Vorrei dire che stiamo parlando non di un valore di poco conto, non di una cosa da poco. Vorrei sottolineare che con questo dato è come se voi aveste costruito un impianto nuovo da 600 mila tonnellate, cioè un altro inceneritore di Acerra.

Ma ritornando a questioni più recenti, vorrei ricordare che l'assessore regionale della Campania Giovanni Romano, ascoltato in merito alla nuova emergenza rifiuti, dichiarava il 6 luglio 2010 (quindi prima delle manifestazioni a Terzigno) in Commissione ecomafie che l'Unione europea, al fine di erogare i 135 milioni di euro per l'impiantistica a supporto del ciclo integrato di rifiuti, richiedeva tre cose fondamentali: il piano regionale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, il piano regionale dei rifiuti speciali e il piano regionale delle bonifiche. Lo stesso assessore, in merito alla realizzazione della terza vasca a Terzigno, detta cava Vitiello, dichiarava che, dati i rilievi mossi dalla Commissione europea per le petizioni nel mese di maggio 2010, questa discarica si poteva anche non fare, contraddicendo di fatto e smontando completamente il piano della Protezione civile approvato dalla legge n. 123 del 2008, che riteneva tale impianto - come ho ricordato prima - indispensabile per affrontare la fase di transizione.

La stessa Commissione europea per le petizioni, nel documento di lavoro che è stato pubblicato il 25 giugno 2010, nelle conclusioni e raccomandazioni, pur riconoscendo il lavoro della Protezione civile, sottolineava che alcune decisioni prese sotto la sua supervisione - si riferiva alla Protezione civile -, segnatamente la localizzazione delle discariche, sono state assunte in modo frettoloso, senza le debite consultazioni e in molti casi frutto di consigli incauti, con visibili ripercussioni. A scanso di equivoci occorre chiarire che la crisi dei rifiuti in Campania non è finita e a proposito della discarica di Terzigno, allo stato attuale, essa non risponde né ai requisiti della direttiva sulle discariche, in particolare all'articolo 11 sulle procedure di ammissione dei rifiuti, né a quelli della direttiva *habitat*. L'imminente pericolo di ampliamento della cava Sari e dell'apertura del secondo sito Vitiello è inaccettabile in questa situazione ed occorre individuare con urgenza delle alternative adeguate che rispettino la normativa europea.

Quindi le rassicurazioni che a più riprese ci erano state date in Commissione da Bertolaso in merito ai contatti avuti a Bruxelles sulla rassicurazione appunto del suo operato evidentemente non erano così vere.

Ma veniamo ad un altro capitolo: l'inceneritore di Acerra, l'unico inceneritore realizzato. Questo inceneritore, che rappresenta un impianto chiave sia per la gestione transitoria sia anche nel piano definitivo, ha delle problematiche tecniche che hanno costretto a fermarne il funzionamento per interventi che, come lei ben sa, vanno oltre la manutenzione ordinaria. Lo evidenzia il fatto che nel

rapporto del comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente, gruppo di Napoli, alla Commissione bicamerale ecomafie del 4 ottobre 2010, si parla di interventi alla camera di combustione e della sostituzione di valvole.

Si parla, inoltre, di corrosione dovuta ai fumi acidi di due forni dell'impianto. La Fisia Babcock, che per conto di Impregilo ha costruito l'impianto, non avrebbe provveduto alle adeguate protezioni rispetto alle superfici interne dell'inceneritore e i forni, quindi, sarebbero forati.

Il rapporto dei carabinieri riporta, inoltre, che Partenope Ambiente, il soggetto gestore attuale, sta pensando di intervenire prima con «rattoppi» che verrebbero a costare oltre 12 milioni di euro. Lo stesso generale Morelli, responsabile dell'unità stralcio e dell'unità della struttura di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, ha dichiarato, sempre in sede di Commissione bicamerale, a proposito della recente *défaillance* dell'impianto, che l'inconveniente che è capitato alla seconda linea - quando se ne sono fermate due su tre - ha lasciato molti tecnici perplessi e che esso consiste nella crepatura delle pareti del forno - quindi, non si tratta di manutenzione ordinaria - e che si spera non si manifesti nella terza linea. Molto probabilmente, ogni sette, otto mesi vi saranno importanti investimenti straordinari, se si vuole far funzionare quell'impianto.

Addirittura, la regione Campania, in previsione di eventuali difficoltà future dell'inceneritore, aveva indetto, nel mese di settembre 2010, un avviso pubblico per la raccolta di manifestazioni di interesse da parte di operatori economici, in forma singola o associata, disponibili a fornire servizi di smaltimento fuori regione e in territorio comunitario della frazione secca tritovagliata prodotta dagli impianti STIR, che è il combustibile che dovrebbe andare ad Acerra.

Pertanto, l'inceneritore in oggetto, a causa delle molte mani tecniche che vi hanno lavorato e della fretta finale, sempre in deroga alle normative vigenti, come volete riproporre nel provvedimento in discussione, ha dei difetti strutturali importanti che ne possono compromettere il funzionamento. È curioso, inoltre, che il presidente della commissione di collaudo, che ha dovuto certificare che tutti i lavori fossero svolti a regola d'arte, oggi sia il direttore generale dell'ARPA Campania, che è l'organismo preposto al controllo. Chiunque lo abbia nominato non ha sicuramente compiuto, a mio parere, una scelta avveduta.

Vi sono inchieste importanti presso le procure competenti in ordine ai diversi aspetti che riguardano l'inceneritore e siamo in attesa di sapere come si concluderanno. Ci piacerebbe, inoltre, capire, dopo aver determinato il valore dell'impianto per legge in 355 milioni di euro, chi oggi ne è il proprietario. Degli altri impianti, poi, non vi è traccia e il provvedimento in discussione dovrebbe accelerare, si dice, la partenza di quelli di Napoli e di Salerno. Nulla si dice che fine abbia fatto quello di Santa Maria La Fossa, né come si intendano smaltire le cosiddette ecoballe.

La discussione concernente gli appalti per i due inceneritori di Napoli e Salerno ha provocato uno scontro all'interno della maggioranza e del Popolo della Libertà, che ha visto come protagonisti il Ministro Carfagna e i due presidenti delle province di Salerno e Napoli. Si è aperto, dunque, uno scontro su chi deve gestire gli appalti dei primi due inceneritori.

Nel caos normativo che avete contribuito a costruire - non ultima la soppressione delle agenzie d'ambito, che dovrebbero essere, istituzionalmente, le stazioni appaltanti del servizio integrato dei rifiuti - riteniamo che sia più corretto che, in attesa della costituzione delle agenzie d'ambito regionali, se mai si faranno, il soggetto preposto agli appalti sia la regione e, di certo, non le province. Infatti, secondo l'ultimo decreto legislativo n. 205 del 2010, di recepimento della direttiva europea 2008/98/CE - in particolare, mi riferisco all'articolo 19, che modifica l'articolo 197 del codice dell'Ambiente - esse hanno compiti di controllo e di pianificazione, se questi vengono demandati dalle regioni e, non certo, di gestione, come avete fatto in Campania.

Stesso ragionamento vale anche riguardo al tema della cosiddetta provincializzazione nella gestione dei siti e degli impianti di trattamento dei rifiuti, nonché per la riscossione dei tributi TARSU o TIA, così come sancito dal decreto-legge n. 195 del 2009. Noi abbiamo ampiamente contestato questo provvedimento, considerandolo una vera e propria aberrazione giuridica, a cui voi, oggi, tentate di mettere una pezza, che rischia o potrebbe rischiare di creare ancora più confusione. Non si comprende, se l'obiettivo, come noi crediamo debba essere, è il rientro nell'ordinarietà, il motivo per

il quale agli enti, regioni, province e comuni, non si attribuiscono le funzioni proprie, così come accade nelle altre parti del Paese.

Ma veniamo alla raccolta differenziata, di cui molto si è parlato. Qualcosa si è fatto. Come più volte ricordato, la situazione non è la medesima in tutta la Campania: i problemi permangono nella zona Napoli-Caserta, anche a causa dell'assenza di impianti a supporto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (*ore 12*).

ALESSANDRO BRATTI. La percentuale di raccolta differenziata, secondo i dati raccolti dall'ARPA, porterebbe questi valori attorno al 28-30 per cento nella regione, con un 19 per cento circa a Napoli. Tali dati andrebbero seriamente verificati rispetto allo stato attuale: gli ultimi dati ISPRA ufficiali sono fermi all'anno 2007.

Di fatto, ancora oggi ci sono città - lo voglio ricordare - come Palermo che sono assolutamente distanti da questi valori. Complessivamente Sicilia, Calabria e Lazio hanno percentuali di raccolta differenziata che non si discostano molto da quelli campani. Anzi, quelli della Sicilia e della Calabria sono molto al di sotto.

Molto ancora si può fare. Noi come Partito Democratico su questo aspetto, anche in un recente progetto di legge che abbiamo presentato, stabiliamo delle percentuali da raggiungere sulla scia di quelle sancite dalla direttiva europea. Relativamente alla normativa proposta, quella vigente, rispetto all'eventuale scioglimento delle giunte dei comuni inadempienti, compreso appunto il fatto di non impegnarsi a raggiungere i livelli previsti di raccolta differenziata, a suo tempo il sottosegretario Bertolaso aveva proposto al Ministro Maroni, presentando la documentazione sempre alla Commissione bicamerale, lo scioglimento di undici comuni. Pare, credo, che ne siano stati sciolti solo due, tra l'altro veniva ricordato anche questo caso assolutamente anomalo di Comigliano. Ci interesserebbe capire quali siano stati i criteri per cui non si è proceduto poi successivamente.

Riguardo, poi, a un grande tema, signor Ministro, come quello delle bonifiche su cui il Governo aveva promesso di stanziare risorse importanti, anche qui è interessante quello che dice Bertolaso il 29 luglio 2009 in Commissione bicamerale: i danni economici e di immagine - dice Bertolaso - oltre che ambientali, che si stanno producendo dopo la vicenda spazzatura con la questione bonifiche sono impressionanti. Francamente, credo che nessuno abbia ancora avuto il coraggio o la capacità di quantificarli.

Mi sembrano affermazioni di una gravità inaudita a cui, dopo due anni di totale assenza di risorse messe a disposizione da parte del Governo, in questo decreto-legge si propone, in base all'accordo dell'aprile 2009, il finanziamento di 282 milioni di euro, che a mio parere dovrebbero essere, in buona parte, impegnati per le bonifiche dell'area vesuviana.

Altra questione delicatissima di cui tratta l'articolo 2 del decreto-legge in discussione, riguarda il tema delicato dei consorzi, con particolare riguardo al consorzio unico Napoli e Caserta. Ricordo, anche qui, che l'articolo 11, comma 8, del decreto-legge n. 90 del 2008, ha previsto che questi consorzi di bacino delle province di Napoli e Caserta fossero sciolti e riuniti in un unico consorzio attraverso la costituzione di società provinciali.

Nell'audizione dell'allora commissario prefettizio della provincia di Caserta Biagio Giliberti del 31 marzo 2010, veniva spiegata la grande difficoltà economica e finanziaria in cui versa il consorzio unico, con l'articolazione di Napoli che presenta circa 850 dipendenti e Caserta 1.180 dipendenti. Va ricordato che queste due articolazioni erano divise in precedenza in numerose sottoarticolazioni, tra cui il famoso consorzio CE4, oggetto di pagine oscure di un intreccio profondo tra la camorra e la politica. In definitiva Giliberti sostiene che, testualmente: «Le organizzazioni sindacali e la struttura amministrativa del consorzio (unico) purtroppo hanno ecceduto dai loro compiti e sono avvenute una serie di promozioni e di aumenti di livelli, che ha portato l'esigenza economica per soddisfare tali provvedimenti a somme molto pesanti», quantificando un'esigenza mensile per gli stipendi di 8-9 milioni di euro al mese. Tra l'altro, sempre Giliberti ammetteva l'assenza di un

bilancio di questa struttura e quindi che la spesa era totalmente fuori controllo. Poi, lo stesso commissario ha più volte ricordato, nel corso dell'audizione in Commissione bicamerale, la presenza della malavita organizzata che avrebbe avuto collusioni con l'allora direzione del consorzio. Quindi una situazione veramente grave e problematica.

All'articolo 2, riguardo agli esuberi, ci troviamo anche qui di fronte a cifre diverse: secondo la relazione tecnica, come viene riportato nello studio effettuato in Commissione, sono circa 700 unità; la relazione della Corte dei conti riporta 500 unità in esubero. Addirittura, si dice che, se non riconfermate, prevedrebbero una riduzione di spesa per il personale da 87 milioni di euro all'anno a 57 milioni di euro, con una riduzione del 35 per cento dei costi.

In ogni caso, questo personale - si diceva tutto il personale - sempre secondo le dichiarazioni del generale Morelli in Commissione ecomafia nel mese di settembre, non è stato pagato, e non sarà pagato fino a dicembre di quest'anno.

Lo stesso generale ha riferito che, da riunioni fatte con i prefetti di Napoli e Caserta con i due presidenti delle province di Napoli e Caserta, nonché con il commissario liquidatore, è stato ribadito che nelle casse del Consorzio non vi sono risorse per pagare le maestranze e che si è arrivati ad un punto di collasso.

Al di là di una precisazione sull'articolazione del Consorzio su Napoli e Caserta in modo distinto e di un prolungamento delle disposizioni in materia di ammortizzatori sociali, in questo decreto-legge non vi è una proposta seria per risolvere definitivamente il problema. Noi, come Partito Democratico, sempre nella proposta di legge che indicavo prima e anche attraverso un emendamento, proponiamo un percorso meno «populista» e più garantista delle regole ordinamentali.

In conclusione, riteniamo che questo decreto-legge, così come formulato, oltre a sancire - come ho detto prima - il fallimento delle politiche per risolvere le emergenze in Campania, contraddicendo di fatto il Piano di Bertolaso, rispetto al tema della provincializzazione della gestione, «pasticci» il quadro esistente; inoltre, rispetto a chi avrà la titolarità delle stazioni appaltanti, esso non risolve in maniera netta a chi spetta il compito di realizzarle, lasciando aperta la possibilità di un ruolo importante delle province - come ricordavo prima - assolutamente non pertinente.

Sarebbe irresponsabile - come è avvenuto in passato - limitarsi alla facile propaganda e a mettersi medaglie immeritate. Noi crediamo che sia necessario avviare un'azione comune nell'interesse della Campania e del Paese, in un quadro in cui strumenti, risorse, procedure, responsabilità, sanzioni e tempi siano chiari e condivisi.

Allo stato attuale, dopo due anni e mezzo di gestione emergenziale e con l'ausilio di poteri straordinari, non si hanno garanzie sul funzionamento dell'inceneritore di Acerra. Sulla gestione delle discariche vi sono state carenze e approssimazioni. Sulla realizzazione degli impianti, a partire da quelli per la frazione organica, non si è razionalizzato il sistema per la raccolta, anzi si è creata un'ulteriore confusione di competenze tra comuni e province, con aggravio di costi, rendendo praticamente impossibile la programmazione e lo sviluppo della raccolta differenziata in molti comuni. In sostanza, a mio avviso, il Governo nazionale non ha mantenuto i suoi impegni, alimentando di fatto l'emergenza di questi giorni.

Inoltre, come ricordato, nonostante gli impegni presi, non è stata effettuata alcuna operazione di bonifica delle aree e dei territori interessati dalle discariche, rendendo meno credibile qualsiasi ipotesi successiva di localizzazione di nuovi impianti.

Niente si dice, poi, su eventuali nuove discariche da realizzare in una situazione di emergenza. In maniera del tutto superflua ci si richiama alla possibilità di trasferire i rifiuti della Campania in altre regioni: operazione che oggi è già possibile tramite accordi regionali, senza però volere, di fatto, dichiarare lo stato di emergenza, che sicuramente, invece, faciliterebbe tale operazione.

Va inoltre ricordato, tra l'altro, che fino ad ora le uniche regioni che hanno risposto all'appello del Governo sono quelle guidate dal centrosinistra. Solo ad Imola arriveranno, a breve, 4.000 tonnellate di rifiuti. Su quei territori, all'opposizione, chi sta creando problemi siete voi del centrodestra, che non volete raccogliere questi rifiuti.

Ci piacerebbe sapere, signor Ministro, cosa faranno la Lombardia e il Veneto, che hanno una dotazione impiantistica - come ricordava prima il collega Dussin - che potrebbe sicuramente aiutare a risolvere, in questa fase, una parte del problema. Ci piacerebbe anche sapere se verranno portati i rifiuti all'estero, chi pagherà tutto questo e come si organizzeranno tutte queste operazioni. Noi riteniamo che la Campania, così come tante altre regioni - purtroppo ve ne sono diverse, nel nostro Paese, in condizione di criticità rispetto alla gestione integrata dei rifiuti - debbano adeguarsi gradualmente alla normativa comunitaria, così come stabilito dal decreto-legislativo 3 dicembre 2010, n. 205, che abbiamo appena recepito e che di fatto rende applicativa la direttiva europea n. 98 del 2008. Quest'ultima impone una precisa scala gerarchica delle azioni da porre in essere per una corretta gestione dei rifiuti: in primo luogo, sono necessarie politiche di prevenzione e di riduzione della produzione; al secondo posto, si pone l'esigenza del riutilizzo e riciclo dei prodotti e dei materiali; in terzo luogo, si chiede il recupero dei materiali e, solo come ultima istanza, si individua l'incenerimento e il conferimento in discarica. Questa è la strada che ci obbliga a seguire l'Europa e che crediamo che anche le regioni oggi in crisi debbano seguire.

Crediamo anche che questo Governo debba svolgere un ruolo più forte di coordinamento per le politiche integrate di gestione dei rifiuti e di promozione della raccolta differenziata, nonché nella realizzazione impiantistica, che, fino ad oggi, come Governo, vi siete rifiutati di fare, da un lato propagandando risultati non ottenuti, dall'altro lato, quando avevate dei problemi, addossando i fallimenti della vostra politica al sistema degli enti locali.

Occorre, credo, più serietà e senso di responsabilità, occorre finirla di promettere miracoli che puntualmente non si realizzano (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Saluto la rappresentanza dei giovani industriali di Prato, che sta assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Tommaso Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sentendo le parole del collega che mi ha preceduto, l'onorevole Bratti, verrebbe quasi spontaneo ritenere che la colpa di tutta la situazione, per l'ennesima volta, sia, tanto per cambiare, di questo Governo.

In realtà il problema si è posto per la prima volta nel 1994. Essendo in quest'Aula dal 1996 e, sempre dal 1996, componente della Commissione ambiente, posso assicurare al collega Bratti che le cose non stanno in questi termini. L'emergenza, al contrario, si è vieppiù aggravata nonostante che nel corso degli anni si siano succedute amministrazioni dello stesso colore all'interno della regione Campania e di molti enti locali della regione Campania; alcuni di questi enti avevano addirittura sui banchi del Governo un Ministro, il Ministro Bassolino, che per un certo periodo ha ricoperto anche l'incarico di Ministro del lavoro e di sindaco di Napoli allo stesso tempo. Non posso quindi pensare che il Partito Democratico, oggi, dimentichi questa situazione e dimentichi il fatto che neppure il Ministro-sindaco riuscì mai a muovere qualcosa di concreto per risolvere una questione che, piaccia o non piaccia, questo Governo, con i due decreti-legge precedenti, ha affrontato di punta. Mi dispiace che non si vogliano riconoscere i meriti e le circostanze.

Devo aggiungere che sarebbe veramente grave se il Parlamento si dovesse occupare sistematicamente dei rifiuti di questa o di quella provincia perché, essendo ormai oltre 110 le province italiane, ogni giorno avremmo un decreto-legge da convertire per fare fronte ad una qualche emergenza. Fortunatamente non è così, perché evidentemente vi sono territori virtuosi, amministrazioni che si sono preoccupate del ciclo dei rifiuti per tempo, amministrazioni che hanno proceduto, per tempo, alla costruzione degli impianti di termovalorizzazione.

Penso di potere e dover dire, al collega Bratti, che vi è un dato che dimostra l'attività che questo Governo ha fatto e i risultati che ha ottenuto. Nella regione Campania, rispetto ad una produzione annua di rifiuti indifferenziati che nell'anno 2007 si attestava su circa 2 milioni e 600 mila tonnellate annue, oggi vengono prodotti meno di 2 milioni di tonnellate annue (*Commenti del deputato Bratti*). Meno di 2 milioni! È nella relazione depositata in Parlamento, collega Bratti; è

una relazione depositata! Io capisco che quando si toccano nervi scoperti ci si irriti, ma i numeri sono numeri, come quelli di ieri, quando si perde non si ha che prenderne atto.

Penso quindi di poter dire, in tutta onestà e tranquillità che, piaccia o non piaccia, dovrete pensarci ai numeri, amici. Avevate in mano la regione Campania, avete fatto un monopolio di questa regione e l'avete persa con un risultato clamoroso, avete perso la provincia di Napoli. Ci sarà un motivo se ciò è capitato; forse un po' di autocritica, quella che voi consigliate sempre agli altri, non vi guasterebbe, se non altro perché potreste trarne qualche elemento di giovamento, non soltanto politico.

Penso allora di poter dire che questo decreto-legge ha un pregio: non riapre la fase emergenziale, che si intende chiusa. Anche sotto questo profilo, nonostante la propaganda che si è voluta mettere in piedi, non vi sono le stesse situazioni di due anni fa, ma situazioni profondamente diverse, nelle quali - tutti dobbiamo prenderne atto - il sistema degli enti locali, ad esempio in Campania, ha effettivamente grandi difficoltà di recepimento delle norme dell'ordinamento generale. Questo è un primo discorso che va fatto, una prima riflessione che va fatta.

Non a caso questo decreto-legge oggi sposta l'attenzione anche su alcuni enti locali, mettendo in capo, ad esempio, al presidente della regione, ma anche alle province, il compito di concorrere, attraverso la nomina dei commissari, all'attività di realizzazione dei termovalorizzatori. Infatti, non è che nelle altre parti d'Italia abbiano inventato chissà che cosa: si sono semplicemente adeguati a quello che la tecnica oggi consiglia come i migliori strumenti per la riduzione o la trasformazione dei rifiuti.

Questo è l'argomento di fondo, e penso di poter sostenere che oggi dovremmo essere concordi, pur nell'attività giusta e doverosa dell'opposizione nel sottolineare le differenze, nello spingere verso la conversione di un decreto-legge che, peraltro, in questo momento, come è noto a tutti, sta già esplicando pienamente i suoi effetti. Ciò per dare nel più breve tempo possibile una certezza definitiva a coloro i quali saranno i destinatari del provvedimento.

Per quanto concerne la raccolta differenziata, penso che se passi avanti sono stati fatti, questi risultano però a macchia di leopardo, è già stato sottolineato, ed abbiamo bisogno, indipendentemente dal dividere e fare l'elenco delle amministrazioni di centrodestra e di centrosinistra, di far crescere in quelle zone una cultura che, se mi permettete, è stata poco recepita anche nel nome della demagogia.

Quando infatti si applica la tassa dei rifiuti, ed è consentito agli enti locali di poter subentrare pesantemente attraverso una predeterminazione dei costi effettivi, sostenendo che ciò che costa 100 in realtà, ai cittadini, costa 70 perché 30 lo mette l'ente locale, non si responsabilizzano i cittadini per far fronte ai reali costi dello smaltimento. Questo è un problema fondamentale, e non a caso tale sistema venne scelto a suo tempo in molte zone, fin da quando si poté inserire a livello sperimentale la tariffa, perché quest'ultima aveva il grosso pregio di quantificare in termini di costi ciò che ognuno doveva pagare in relazione alla produzione dei rifiuti, e questo porta ad una responsabilizzazione che prima non c'era.

Vorrei anche ricordare, in quanto a suo tempo membro della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, che non è un caso che gran parte di queste attività abbiano nella Campania un suo epicentro; dobbiamo cercare maggiormente di portare lì la legalità dei fatti e non delle parole, le opere e non gli slogan, le iniziative atte a risolvere definitivamente la questione, la qual cosa non si è verificata negli ultimi sedici anni, e sedici anni non sono uno spazio temporale limitato: si sono succeduti Governi, ministri, sindaci, presidenti di province e di regione, ma soltanto a partire dal 2008 un'inversione di tendenza vera e significativa si è verificata.

Queste sono le ragioni che, penso, si possano sicuramente sostenere - senza tema di smentita - che dimostrano come, il Governo Berlusconi, il Ministro Prestigiacomo, e tutti coloro che della materia si sono occupati, l'abbiano fatto con il preciso impegno e preciso obiettivo di risolvere in via definitiva il problema.

Certo, sappiamo che vi sono delle difficoltà, anche in ordine, tanto per essere chiari, ai luoghi a suo

tempo identificati come discariche. Noi viviamo in un Paese dove vi sono numerose discariche tuttora aperte, e molto spesso il vero problema dell'opposizione alle discariche medesime non è legato alla loro struttura, quanto al fatto che diventerebbero di fatto dei ricettacoli di tutti i rifiuti regionali; questo è uno degli obiettivi che va evitato.

Così come va evitata, peraltro, una parzializzazione del numero delle discariche, perché i controlli, se si vogliono fare seriamente, non possono essere diffusi su un territorio sterminato, laddove, ovviamente, l'operazione di controllo medesima diventerebbe più difficile.

Pertanto, siamo convinti che questo decreto-legge segni un'altra pagina importante e positiva per quanto riguarda la risoluzione del problema dei rifiuti di Napoli e, più in generale, della Campania. È un'ennesima azione del buon Governo, del buon Governo del fare, del buon Governo di cui il Popolo della Libertà è sicuramente motore.

Proprio per questo faccio un appello e auspico un esame sereno di questo provvedimento che porti alla conversione in legge del medesimo nel più breve tempo possibile (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor deputato Presidente, signori deputati, come Italia dei Valori oggi riteniamo di portare un simbolo che nel secolo scorso e fino agli anni Ottanta circa si portava per testimoniare un lutto, la perdita di qualcosa. A Napoli ed in Campania si usava tenere una fascia nera al braccio per dichiarare il lutto per la perdita di qualche caro, per evidenziare un dolore, una sofferenza.

Ed è questa la ragione per la quale oggi, a nome dell'Italia dei Valori, rappresento il lutto in quest'aula di Montecitorio portando una fascia nera al braccio. Questo è il lutto di una regione, questo è il lutto dei campani e dei napoletani che ad oggi continuano a soffrire, continuano a pagare un prezzo troppo alto e continuano a vivere in una regione invivibile per come l'avete messa. Lo facciamo qui, nell'aula del Parlamento, perché riteniamo di essere così i moderati di questo Paese. Sì, siamo moderati per una ragione molto semplice: perché avvertiamo - l'Italia dei Valori vive nei territori, tra la gente e respira i problemi dei cittadini italiani delle italiane - proprio in virtù di questo che, come vi diciamo da tanto tempo, non rispondete alle esigenze vere degli italiani.

Pertanto, siete responsabili delle tensioni, degli scontri e di questa guerra civile che questo Governo e questa maggioranza o pseudomaggioranza stanno determinando nel nostro Paese. Allora, da moderati, cerchiamo di portare quelle tensioni, quelle preoccupazioni e quelle paure degli italiani e delle italiane dalla piazza e dalle strade in questo luogo ed evitare che ci siano uno scontro e una guerra civile tra i cittadini.

Per questa ragione investiamo il più alto consesso della Repubblica che è il Parlamento e per questa ragione siamo moderati, perché vogliamo che il Parlamento si interessi, parli, discuta e risolva i problemi degli italiani: qui bisogna scaricare le tensioni e le difficoltà del nostro Paese, cercando di dare anche risposte e di proporre soluzioni, come ad ogni piè sospinto e anche in questa occasione fa l'Italia dei Valori.

Guardate, da tanto tempo vi stiamo dicendo che sui rifiuti state riproponendo proprio quella che è la vostra visione della politica, perché per voi la politica è fare affari, la politica significa essere legati solo alla realizzazione di affari (*Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*). Ed è per questa ragione che da sedici anni esiste il problema dell'emergenza rifiuti. Insomma, già è paradossale che per sedici anni si tenga in piedi una emergenza rifiuti. È una contraddizione in termini, perché se già c'è un'emergenza...

PRESIDENTE. Onorevole Barbato, mi raccomando con l'uso del linguaggio, come lei sa.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, è una censura preventiva?

PRESIDENTE. No, è un giudizio su ciò che ha detto, è diverso. Prego, vada avanti. Non le ho tolto la parola e infatti l'ho solo richiamata ad usare un linguaggio, come lei sa, consono all'Aula e alle istituzioni.

ALESSIO BONCIANI. È successiva per quello che hai detto prima!

FABIO EVANGELISTI. Era un linguaggio di verità.

PRESIDENTE. Questo poi non spetta al Presidente stabilirlo. Prego, vada avanti, onorevole Barbato.

FRANCESCO BARBATO. Deputato Presidente, le stavo ricordando che da sedici anni esiste un'emergenza rifiuti in Campania. Da sedici anni la gestione di questa emergenza rifiuti, neanche a farlo a posta, inizia con il primo Governo Berlusconi perché è in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri che si fa risalire il commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti. Quindi nasce nel 1994 questa emergenza rifiuti. Dopo sedici anni, cosa si è fatto? Si sono semplicemente divorati più di due miliardi di euro. Il risultato è che dopo sedici anni c'è ancora *munnezza* che arriva ai primi piani delle case e l'emergenza rifiuti esiste ancora.

Vero è, per l'amore della verità che noi dell'Italia dei valori siamo abituati sempre a rappresentare, che il Presidente Berlusconi, nella qualità di Presidente del Consiglio e quindi responsabile per la nomina dei commissari che di volta in volta sono stati designati in Campania, ha trovato un compagno di viaggio, e mi riferisco a Bassolino. Non a caso, nel 2008, in quest'Aula vi dicemmo che le «due B» più inquinanti ed inquietanti della Campania erano Berlusconi e Bassolino. Accertato che vi è anche questa responsabilità di Bassolino, il quale tra l'altro sta pagando il suo conto perché è sotto processo da parte del tribunale di Napoli per quanto riguarda la cattiva gestione dei rifiuti in Campania, Berlusconi è rimasto l'unico responsabile. Infatti, oggi vi sono delle responsabilità del Governo centrale e vi sono delle responsabilità dei livelli locali, vi è un livello regionale che è in capo ad una maggioranza di centrodestra e vi è un livello provinciale che è in capo ad una maggioranza di centrosinistra, perché l'altra norma demenziale che ha usato questo Governo e questa maggioranza è quella della provincializzazione per la gestione e per lo smaltimento dei rifiuti.

Ma vi pare mai possibile prevedere ciò in una provincia come Napoli che ha 3 milioni 100 mila abitanti, che ha una densità di popolazione di 2600 abitanti per chilometro quadrato, insomma che ha la superficie più piccola in Campania? Infatti, mentre Napoli ha 1171 chilometri quadrati di superficie, le altre quattro province (a cominciare da quella di Salerno che ne ha circa 5 mila, Avellino 2800, Caserta 2600 e la città più piccola, Benevento, ne ha addirittura 2000) hanno comunque più superficie di Napoli.

Benché la provincia di Napoli abbia la superficie più piccola con la più alta densità di popolazione, si fa la provincializzazione dei rifiuti, cioè le discariche si devono fare provincia per provincia. Su Napoli, per questa forma di conurbazione esasperata che vi è, non c'è soluzione di continuità tra un comune e l'altro, non c'è un palmo di territorio che non è vissuto o abitato. È ovvio che qualsiasi discarica, come quella di Chiaiano, la andate a fare a trecento metri dall'ospedale Monaldi e dal nuovo policlinico, a cento metri dalle abitazioni, allo stesso modo quella di Terzigno. Ecco perché è una scelta demenziale quella di aver provincializzato i rifiuti in Campania.

Rispetto a queste scelte sbagliate, puntualmente, ogni volta, vi abbiamo detto che bisognava cambiare registro e fare delle scelte che potessero dare delle risposte soprattutto per tutelare la salute e per difendere l'ambiente.

Questi sono gli interessi che l'Italia dei Valori rappresenta nelle piazze e nelle istituzioni. Non a caso di volta in volta vi abbiamo fornito delle indicazioni alternative. Vi abbiamo detto di non fare una discarica a Chiaiano, dal momento che ci sono degli scienziati, dei geologi che hanno individuato in Campania dei siti dove è possibile realizzare le discariche.

Ad esempio, in provincia di Avellino ci sono dei terreni argillosi, quindi impermeabili e, pertanto, idonei per essere adattati a discariche. Benedetto Iddio, tutto ciò è stato anche rappresentato al sottosegretario Bertolaso due anni fa. Non siamo stati ascoltati: orecchie da mercante. Infatti, la politica del Governo di centrodestra e della maggioranza berlusconiana deve privilegiare gli affari, deve andare a cercare delle buche a Chiaiano, dove ce n'è una che è stata acquistata a pochi centesimi da un anziano signore ultraottantenne. Guarda caso poi pare che sia un'operazione controllata dal clan dei Nuvoletta e allora lì bisogna andare a trovare la discarica (*Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

C'è sempre una politica che deve privilegiare gli affari, non le scelte che debbono essere fatte nell'interesse dei territori e della salute dei cittadini, ma gli affari. Le discariche rappresentano una scelta affaristica che state facendo, come nel caso dei termovalorizzatori. State facendo un utilizzo improprio dei fondi CIP6: anziché utilizzare questi fondi per l'energia rinnovabile alternativa la utilizzate per i termovalorizzatori che sono un'altra cosa. Quindi, ecco la vostra politica affaristica ed il fallimento della politica berlusconiana!

ALESSIO BONCIANI. Basta!

FRANCESCO BARBATO. È stata completamente saltata in questi due anni e mezzo una politica sana e giusta che era possibile fare sui rifiuti. Occorreva, infatti, spingere verso una raccolta differenziata fino a «rifiuti zero», perché occorre recuperare e riciclare tutto. Questo è il tipo di politica che bisognava cercare di mettere in campo. Invece ciò non è accaduto: l'emergenza rifiuti serve e non viene risolta strumentalmente dal Governo Berlusconi, viene mantenuta in Campania e a Napoli. Vogliono le montagne di *munnezza* per le strade, perché questa situazione emergenziale porta naturalmente ad una conclusione: o discariche o termovalorizzatori, scavalcando a piè pari, invece, il percorso più naturale, salutare ed ambientalista che si dovrebbe fare.

Ecco la ragione per la quale non si realizzano le fasi intermedie. Le fasi intermedie sono la realizzazione di impianti di compostaggio. Queste sono le operazioni che si debbono realizzare. O gli impianti di rifiuti «biostabilizzati» ovvero quell'umido che porta dentro la parte liquida che, quindi, può dare origine al percolato, alla puzza e ai miasmi. Questa parte poteva essere riutilizzata prima per coprire i vari strati delle discariche stesse e poi per «risagomare» tutte le cave presenti sul territorio campano e specialmente in provincia di Caserta, dove il territorio è una vera groviera. Qui si potevano utilizzare i rifiuti per riempire, per risagomare, per restituire all'ambiente e alla natura un territorio ricomposto che, invece, voi continuamente sfregiate. Questa è l'attività del Governo Berlusconi: continui sfregi. State sfregiando l'Italia, state sfregiando l'ambiente, state sfregiando la natura, state sfregiando la salute dei napoletani e dei campani!

Rispetto a queste vicende, puntualmente come Italia dei Valori siamo stati lunedì scorso con il presidente Di Pietro e tutto il gruppo parlamentare a Chiaiano per stare vicino a quella gente. Il sabato precedente ero stato a due fiaccolate che partivano dai comuni di Mugnano e Marano che in linea d'aria distano 700 metri dalla discarica di Chiaiano.

Signor Ministro Prestigiacomo, non può immaginare la puzza che si sentiva al centro di Mugnano. I cittadini, le donne e gli uomini mi dicevano: «Possiamo mai vivere, o meglio, convivere con questa puzza nauseabonda?» Ma le pare possibile e normale che, in un Paese europeo e civile come ci definiamo, dobbiamo tenere i cittadini a vivere in uno stato di puzza insopportabile? Si faccia una passeggiata verso le sette o le otto di sera a Chiaiano, a Mugnano o a Marano e sentirà che aria si respira, a quell'ora, nelle piazze di quelle città. Andate a vivere i problemi degli italiani, andate nei territori, cercate di conoscerli e di capirli. Così forse si riusciranno a dare delle risposte. È questa la ragione per cui Italia dei Valori oggi vi fornisce delle proposte e delle soluzioni anche rispetto al decreto-legge in esame, il n. 196 del 2010. Caro Ministro, ho apprezzato la mancanza della sua firma sul provvedimento e mi rincuora che non vi sia la firma del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Ricordo il decreto-legge n. 90 del 2008 con il quale, invocando sempre un'emergenza, si stabilì che si poteva derogare alle norme europee e comunitarie per lo

sversamento dei rifiuti. Dunque, nelle discariche potevano andare anche i rifiuti industriali, i rifiuti nocivi e quelli velenosi. Insomma, le discariche non dovevano essere utilizzate per i rifiuti domestici, ma vi finiva tutto il veleno e di tutto. È questa la ragione per cui oggi in Campania vi è un altissimo grado di avvelenamento delle falde acquifere e del territorio e i tassi di inquinamento e di avvelenamento in quel territorio sono altamente superiori a quelli previsti per legge.

Ebbene, nel 2008 invocaste questa emergenza per derogare alle norme che tutelano l'ambiente e la salute. Ebbene, ora cosa fate? In questo provvedimento, a distanza di due anni e mezzo, ci parlate ancora di sversare quel talquale nelle discariche, ancora così inquinante, avvelenato e nocivo. I rifiuti industriali e tutta quella robbaccia - il talquale - deve essere ancora sversata nelle discariche e così si continua ad avvelenare. Dunque, volete premeditatamente avvelenare quei territori e premeditatamente state avvelenando quei cittadini. Ecco perché li avete condannati a morte. Ecco perché vi è il più alto tasso di morte per malattie tumorali e cancerogene nelle zone dove sorgono le discariche. Mi riferisco a Chiaiano, a Giugliano e a Taverna del Re, dove sono stato il mese scorso e dove ho visto un'altra scelleratezza del presidente della provincia di Napoli, di centrodestra, che, con la sua ordinanza, ha consentito che venissero smaltiti i rifiuti su una piattaforma che era adibita a stabilizzare materiali ingombranti. Ebbene, non vi era alcuna protezione né vi erano teloni e i rifiuti venivano scaricati sul suolo. Non vi era alcuna protezione e nell'aria usciva di tutto. Insomma, deliberatamente si inquina il territorio e addirittura a Taverna del Re questa piattaforma si trova nell'ambito delle cosiddette ecoballe. Signor Ministro, ci sono 6 milioni di ecoballe che stanno lì da dieci anni. Inoltre, ho visto che su quelle ecoballe non ci sono neanche le fiammelle che possono bruciare il biogas che fuoriesce e, pertanto, il biogas fuoriesce allo stato libero. Inoltre, signor Ministro, le voglio aggiungere un'altra cosa. Il suo Presidente Berlusconi, che è abituato a prendere impegni scritti, cioè dà garanzie formali, come a qualche mio collega ha dato la garanzia di soldi ed eventualmente di ricandidature...

ALESSIO BONCIANI. Presidente, basta!

PRESIDENTE. Onorevole Barbato, onorevole Barbato!

FRANCESCO BARBATO. ...aveva preso, invece, un impegno con i comitati civici di Giugliano e di Taverna del Re. Se vuole le farò avere la copia di un provvedimento a firma del suo Presidente del Consiglio che si impegnava a bonificare, nel 2009, Giugliano e Taverna del Re. «Prenderò a cuore e vi risolverò la questione di Taverna del Re», disse.

C'è una firma di Silvio Berlusconi che vi farò vedere, colleghi deputati, per dimostrarvi come prende in giro gli italiani questo signore, li prende in giro soprattutto scherzando sulla loro pelle, sulla loro vita e sulla loro salute perché stiamo parlando di un territorio che viene chiamato la «Terra dei fuochi» perché la materia inquinante in quei territori è così tanta, che la sera da questa si vedono alzarsi dei fumi provenienti da tutta la roba che brucia sottoterra. Insomma, questo è lo scenario drammatico dell'emergenza rifiuti in Campania, a cui voi non date risposte ancora una volta, neanche oggi. Continua la tarantella di questa maggioranza di centrodestra che ha tenuto il Parlamento chiuso per due settimane perché si dovevano fare altre cose; riapre solo oggi, dopo che hanno fatto fare un'attività fannullona alla politica. Pertanto, oggi riteniamo - come Italia dei Valori - che su questo argomento, dove è in gioco la vita e la salute degli italiani e delle italiane, dobbiamo continuare con forme dure e forti a rappresentare i sani interessi degli stessi.

Ricordo che, a inizio anno, il primo atto che compii in questo Parlamento fu quello di occuparlo perché non si parlava dei lavoratori della FIAT che stavano perdendo il lavoro e pretesi che, nella prima seduta utile, si parlasse degli stessi. Penso che oggi l'Italia dei Valori e tutti gli altri parlamentari che intendano dare risposte e proporre una politica alternativa al berlusconismo, cominciando da una cosa concreta come i rifiuti, debbano veramente insediarsi in questo Parlamento, occuparlo e non lasciarlo più fin quando non si daranno delle risposte, cioè dobbiamo riportare qui questo Governo che non pensa agli italiani, dobbiamo dare delle scosse forti a questa

politica di centrodestra che non dà risposte agli italiani. Ho ancora dieci minuti, signor Presidente, vero?

PRESIDENTE. Onorevole Barbato, ha ancora 8 minuti e 12 secondi.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, naturalmente voglio essere rispettoso delle regole.

PIERGUIDO VANALLI. Facci ridere.

FRANCESCO BARBATO. Sì, ridi dell'emendamento che per esempio è stato presentato... *(Commenti di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Onorevole Barbato, si rivolga al Presidente.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, mi rivolgo a lei ricordando le mosse che farà adesso la Lega insieme al PdL. Sa di quali mosse si tratta? Glielo dico subito: l'onorevole Paolo Russo ha presentato un emendamento per la stabilizzazione. Questo parlamentare - oltre ad essere stato incriminato dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli per associazione camorristica, mai derubricata - è stato posto sotto inchiesta per voto di scambio. Ebbene, questo emendamento presentato dal suddetto deputato incriminato per voto di scambio, oggi viene accolto perché oggi anche per la Lega va bene così, il voto di scambio va bene, questa roba funziona. Ecco le barzellette di questo centrodestra, che si adegua purtroppo - fate qui una bella mossa - anche ad avallare una politica di voto di scambio perché questo è quello che è successo sui rifiuti in Campania.

È successo, ad esempio, che il presidente di un consorzio in provincia di Caserta, al quale si andavano a rivolgere quei lavoratori che cercavano la stabilizzazione, il presidente Scialdone - perché noi siamo abituati sempre a fare nomi e cognomi e dire la verità - diceva: «ma che cazzo ve ne importa di andare a lavorare ...» *(Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Onorevole Barbato, per cortesia!

FRANCESCO BARBATO. Le dico quello che mi è stato riferito...

PRESIDENTE. Onorevole Barbato, le chiedo di non utilizzare queste parole.

FRANCESCO BARBATO. Ebbene, Scialdone invitava questi dipendenti dei rifiuti - anziché ad andare a raccogliere i rifiuti in provincia di Caserta - ad andare a procurargli i voti per la sorella candidata alle regionali di marzo scorso: tu devi andarmi a trovare i voti per mia sorella che è candidata alle regionali di marzo scorso.

Ma tu pensi ai rifiuti? Pensi a pulire le strade? Ma non hai capito che mia sorella è candidata con Caldoro, con il centrodestra, e deve essere eletta, e dobbiamo fare politica, affari, dobbiamo gestire gli appalti?

Allora, questa era la politica sui rifiuti che si faceva in Campania, così operavano gli uomini in Campania, come quando si dovevano individuare i termovalorizzatori, l'ex sottosegretario Cosentino, rivolgendosi a uno dei pentiti, Vassallo, diceva: guarda, il termovalorizzatore non si può fare a Santa Maria La Fossa, perché quel territorio è passato in mano ad un altro clan, non sta più in mano al clan precedente, adesso ci sta Sandokan, comanda lui, e quindi non ti posso far realizzare il termovalorizzatore a Santa Maria La Fossa. Eventualmente, vi dò delle compensazioni, ti dò altri appalti, altra roba, insomma questa era la gestione dei rifiuti in Campania, così funzionano i rifiuti in Campania, così sono stati divorati oltre due miliardi di euro in Campania.

Allora, ritorniamo alla politica degli affari, la solita politica, il termovalorizzatore, ve l'ho detto

l'anno scorso, vi ricordate? Voi siete stato il primo Governo che ha liquidato il termovalorizzatore di Acerra, senza aver avuto la certezza che funzionasse, la regolare esecuzione, e addirittura avete determinato voi la cifra da liquidarsi. Non era mai successa, nella storia della Repubblica, una roba del genere, che il Governo quantificasse. È normale, perché si devono aiutare gli amici, Fibe, Impregilo, mica Berlusconi e la Moratti che andarono a fare lì l'inaugurazione erano interessati alla salute dei campani, mica erano interessati al fatto che le colonnine che erano fuori dal termovalorizzatore di Acerra, dicevano che le nanocellule avevano determinati valori, che c'era un tasso di inquinamento che superava i limiti consentiti! Insomma, che quello era un ferro vecchio, il termovalorizzatore di Acerra! Allora, altro che soldi, i costruttori - la Fibe, Impregilo - bisognava prenderli a calci nel sedere, altro che liquidare e dare i soldi, perché era prioritario difendere la salute dei cittadini che abitano intorno ad Acerra, a Nola, a Marigliano, dove c'è un altissimo tasso di morte per tumori.

Ma a voi non interessano queste cose, a voi interessa dare i 180 milioni a Fibe e Impregilo, questa è la ragione per la quale c'è Berlusconi a governare...

MAURO PILI. L'hanno votato i cittadini!

FRANCESCO BARBATO. ...questa è la ragione per la quale è ancora in piedi questo Governo, perché a voi non interessa la salute degli italiani, la difesa dell'ambiente, un ciclo perfetto di rifiuti, rifiuti a tasso zero, incrementare la raccolta differenziata, avviare impianti di compostaggio, avviare degli impianti di biostabilizzazione dei rifiuti, insomma, tutto quello che non fa avere la necessità di avere termovalorizzatori, perché se ci fossero questi processi intermedi nella gestione dei rifiuti, partendo da una raccolta differenziata a rifiuti zero, arrivando a impianti di compostaggio, che non ci sono oggi in Campania, si va a portare il *compost* in Sicilia e in Piemonte, perché non ci stanno gli impianti di compostaggio. Perché? Perché ritorniamo allo stesso discorso, a voi interessa la politica degli affari, a voi interessa far finire i rifiuti o nelle discariche o nel termovalorizzatore. Questa è la politica del Governo Berlusconi, della Lega Nord Padania e del Popolo della Libertà, perché non ha a cuore una politica ambientalista, sana, che protegga i nostri territori, che difenda i nostri cittadini.

Per questa ragione, e concludo signor Presidente, l'Italia dei Valori sarà ancora più determinata e più convinta che deve continuare a difendere la salute, la vita degli italiani, l'ambiente, i nostri territori. L'Italia dei Valori resta a fianco dei cittadini ogni giorno, con iniziative concrete, con fatti seri e con una politica pulita (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Onorevole Barbato, non l'ho interrotta, tuttavia ritengo sia doveroso ricordare - com'è noto a tutti i deputati - che esistono regole di comportamento, che includono evidentemente anche il divieto di ostentare distintivi o altri segni o simboli di particolare evidenza all'interno dell'Aula, che sono rivolte ad evitare che sia turbato l'ordine delle sedute e a garantire la correttezza dello svolgimento dei procedimenti e la parità di condizioni tra i deputati e tra i gruppi.

È del tutto evidente che tenere tali comportamenti, quali che ne siano le motivazioni, finisce con lo strumentalizzare il procedimento parlamentare per fini diversi da quelli che gli sono propri e con l'alterarne le regole.

La Presidenza, nel solco degli specifici precedenti di questa e delle scorse legislature, ferma restando la libertà di manifestazione del pensiero di ciascun parlamentare, non può che stigmatizzare tali comportamenti in funzione di garanzia del procedimento e delle prerogative di ciascun deputato e di ciascun gruppo parlamentare.

Onorevole Barbato, la prego pertanto di togliere la fascia nera al suo braccio.

FRANCESCO BARBATO. Obbedisco, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, la ringrazio. È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, signor Ministro, con il decreto-legge n. 196 del 2010 siamo al sesto decreto-legge. Per la sesta volta si ricorre alla decretazione d'urgenza in questa legislatura per affrontare la questione così delicata e, per tanti versi, drammatica della gestione dell'emergenza dei rifiuti in Campania.

Non possiamo non partire da una premessa su quello che è accaduto in questi due anni e mezzo di legislatura, che è anche un giudizio politico doveroso: con il decreto-legge n. 195 del 2009 il Governo, in particolare il Presidente del Consiglio, ritenne di scegliere la strada di dichiarare, per decreto, terminata e conclusa l'emergenza nel campo della gestione dei rifiuti in Campania.

Fu scelta, quindi, la strada di decretare la cessazione dell'emergenza attraverso una norma, senza confrontarsi con la concretezza e anche la drammaticità della realtà. Infatti, l'emergenza è esplosa di nuovo con cumuli di tonnellate di rifiuti per le strade di Napoli e di tanti centri della provincia napoletana. Per cui, è evidente che i proclami, gli annunci trionfali di risoluzione del problema da parte del Premier e il miracolo, più volte annunciato e propagandato in tutta Italia, anche con tanto impegno mediatico e tanta enfasi, dal Presidente Berlusconi, sono stati clamorosamente smentiti dalla realtà dei fatti che ogni giorno si verificano concretamente nei centri e per le strade della Campania.

Di qualche settimana fa è il giudizio grave, impietoso, negativo e tranciante del commissario dell'Unione europea per l'ambiente, che ha definito la situazione registrata attraverso sopralluoghi specifici nella realtà campana come una situazione che è ferma, paralizzata e statica a marzo 2010; da allora, nessun intervento concreto e nessuna azione risolutiva o migliorativa è stata posta in essere. È un giudizio chiaro e netto!

Oggi discutiamo in quest'Aula il decreto-legge n. 196 del 2010, un decreto inadeguato, verso il quale il Partito Democratico, fin dall'inizio del confronto in Commissione, ha espresso un giudizio motivato, articolato, negativo e fortemente critico. Innanzitutto, non volete prendere atto di quello che i presidenti di diverse regioni, a cominciare dal presidente della Conferenza Stato-regioni, Errani, hanno più volte dichiarato: in questa situazione occorre, anche formalmente e ufficialmente da parte del Governo, dichiarare lo stato di emergenza e prendere atto di una situazione che nei fatti è esplosa di nuovo ed è evidente.

Noi, come Partito Democratico, ci siamo mossi fin dal primo momento con un atteggiamento di grande serietà e di grande responsabilità, attraverso un numero di proposte emendative circoscritte, ma molto precise e definite, che vanno al cuore di grandi ed irrisolte questioni di merito. Non ci siamo fermati a giudizi politici pregiudiziali, per i quali pure sussistono tutte le condizioni per indicare e porre in evidenza la responsabilità e i limiti dell'azione del Governo in questi due anni, ma ci vogliamo tuttora confrontare unicamente su problemi precisi, che abbiamo posto all'attenzione del Governo e della maggioranza.

Del resto, il Partito Democratico, nelle settimane scorse, ha anche presentato una proposta di legge, avente come primo firmatario il nostro capogruppo, onorevole Franceschini, che indica in maniera precisa, netta e compiuta tutte le nostre proposte su tutti gli argomenti, anche quelli più spinosi, che si legano alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti in Campania. Dobbiamo dire che non ci siamo sottratti anche ad un giudizio politico chiaro e netto sulla vicenda dell'emergenza rifiuti. L'emergenza rifiuti integra una grande tragedia non solo per la Campania, ma per l'intero Paese, una tragedia nazionale.

Noi, in particolare chi parla, anche a causa delle responsabilità politiche che ha avuto in quella regione all'interno del Partito Democratico, abbiamo sempre detto che questa vicenda chiama in causa gli errori, i limiti, le responsabilità, i rinvii, i ritardi e le scelte incompiute della politica e delle istituzioni. Rispetto a questo giudizio nessun partito, nessuno schieramento e nessuna coalizione può tirarsi fuori o ritenere di essere immune da errori e da limiti. Certo, abbiamo sempre detto e confermiamo che siamo consapevoli che tali limiti, errori e queste scelte incompiute sono dovute anche, innanzitutto, al centrosinistra e al Partito Democratico per le responsabilità ed i ruoli rilevanti che abbiamo avuto nel Governo e nelle istituzioni.

Detto questo, è però innegabile che voi, con un'operazione fortemente mediatica e propagandistica,

vi siete ascritto il merito di aver realizzato un autentico miracolo, ossia la risoluzione definitiva di una questione che, invece, è ancora drammaticamente, pienamente, in atto ed è riesplora in tutta la sua virulenza, con l'insieme di preoccupazioni molto serie che viene a determinare.

Andiamo al merito delle questioni. Abbiamo sottolineato innanzitutto che nel disegno di legge in esame non si vuole affrontare una scelta sbagliata, irragionevole e nefasta che è stata compiuta con il decreto-legge n. 195 del 2009, nel quale fu sancito, soltanto per la Campania, il principio secondo cui le competenze per l'organizzazione e la gestione del servizio delle attività di raccolta, di trasporto dei rifiuti, di spazzamento e di raccolta differenziata dovessero essere trasferite alle province, spogliando i comuni di ogni competenza e vulnerando il loro ruolo legislativo e costituzionale.

La vostra scelta, con il decreto-legge n. 195 del 2009, è stata quella di creare in ogni provincia delle megasocietà, delle megastrutture, dei carrozzoni burocratici ingestibili che già nella concreta esperienza applicativa del suddetto decreto-legge hanno fallito e dimostrato di non poter assicurare un servizio di gestione dei rifiuti di qualità e di adeguati standard e livelli. Avete addirittura pensato di trasferire, soltanto per la regione Campania, la competenza per la gestione e la riscossione della TARSU e della TIA alle province, esautorando, svuotando e colpendo le attribuzioni e le funzioni dei comuni quando poi, per la concreta organizzazione del servizio rifiuti in ciascun territorio comunale, i cittadini, la gente e le comunità guardano e chiedono la risoluzione del problema al primo cittadino, al sindaco, e all'amministrazione comunale.

Avete fatto ciò, ossia questa scelta verso il trasferimento di tutte le competenze anche in ordine alla riscossione della TARSU e della TIA alle province, non a caso, nel momento in cui nei passaggi elettorali quattro amministrazioni provinciali su cinque in Campania sono state investite dal voto degli elettori con presidenti e amministrazioni di centrodestra. Non avete operato questo ridisegno delle competenze per una scelta di politica istituzionale dettata dall'obiettivo di garantire efficienza, qualità, economicità e standard decorosi ed idonei del servizio rifiuti, ma lo avete fatto per un mero calcolo politico ed elettorale. Ne deriva la mortificazione e la sanzione inaccettabile per i comuni virtuosi - guardate che in Campania sono tanti - che hanno prodotto nell'organizzazione della raccolta differenziata o nelle attività di gestione del servizio rifiuti esperienze di eccellenza e di qualità che oggi verrebbero ad essere azzerate e annullate in capo a carrozzoni burocratici presenti in ciascuna provincia e che produrranno, inevitabilmente, inefficienza, disservizi, sprechi ed impossibilità di garantire un'attività di raccolta di rifiuti degna di una comunità moderna. Noi abbiamo anche sottolineato come non ascoltiate la posizione e le preoccupazioni espresse dall'ANCI e dai sindaci della Campania, di centrodestra o di centrosinistra, che evidenziano come i comuni vogliano continuare a gestire questo servizio e non possano essere spogliati del loro ruolo; mentre, soprattutto per quello che riguarda la TARSU e la TIA, nel momento in cui dite che si torna alla gestione ordinaria in Campania, prefigurate un vero e proprio mostro legislativo, perché soltanto per la Campania, tornando al sistema ordinario delle competenze, si svuotano le competenze, i ruoli e le attribuzioni dei comuni in favore delle province, cosa che non avviene in questo campo in nessuna parte d'Italia.

Vi è poi la questione, così delicata e rilevante, dei termovalorizzatori, che sono indispensabili per un ciclo moderno, integrato e funzionale dei rifiuti. A proposito del termovalorizzatore di Acerra, abbiamo assistito in questi mesi a continue incertezze sul suo funzionamento, a continui «*stop and go*»: non si sa ancora bene oggi quanto grande sia effettivamente la capacità di smaltimento del termovalorizzatore di Acerra, e quali sono i problemi affrontati o ancora da affrontare. Per gli altri termovalorizzatori e gli altri impianti, dall'emanazione del decreto-legge n. 195 del 2009 è passato un anno, e con la scelta di attribuire ai presidenti di province tale competenza, dobbiamo dire a distanza di un anno che si è perso soltanto tempo. Del termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa si è perduta ogni traccia; di quello del Giuglianese, anche con riferimento alla gestione e smaltimento delle ecoballe non si sa nulla; pochi sono i riferimenti certi per il termovalorizzatore di Napoli.

Passi avanti concreti e specifici erano stati fatti per il termovalorizzatore di Salerno, a proposito del

quale vorrei ricordare che ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri, dal Governo Prodi al Governo Berlusconi, avevano conferito poteri commissariali al sindaco di Salerno. Il sindaco di quella comunità ha prodotto una serie di atti concreti per la costruzione del termovalorizzatore, rispetto al quale è stata la città di Salerno a candidarsi e a chiedere autonomamente la realizzazione dell'impianto a fronte di tutta una serie di realtà territoriali che, ogni qual volta in Campania si ipotizzava la localizzazione di una struttura o di un impianto legato al ciclo dei rifiuti, mostravano resistenze ed opposizioni. Quali sono questi atti concreti? È stata definita la localizzazione dell'area; sono state definite le procedure espropriative; sono stati definiti la progettazione e lo studio di fattibilità ambientale; è stata realizzata la viabilità di accesso. Si è anche svolta la gara, che nella corretta applicazione delle regole legislative che disciplinano tale materia, ha portato ad un esito negativo, non essendovi un concorrente (l'unico che era rimasto in gara) in grado di produrre un'offerta, che potesse dar luogo ad aggiudicazione.

A questo punto, invece di continuare su tale strada, che ha già prodotto una serie di atti e consente di ripartire praticamente dalla gara, si è pensato di spogliare con il decreto-legge n. 195 del 2009 il sindaco di Salerno dei poteri commissariali per attribuirli al presidente della provincia, e in un anno le cose sono rimaste sostanzialmente ferme.

Noi sottolineiamo anche come tutto ciò è accaduto rispetto ad una comunità, la città di Salerno, che ha raggiunto il 72 per cento della raccolta differenziata, ponendosi all'avanguardia rispetto a tutti i capoluoghi di provincia in Italia; e che, al di là dei giudizi politici e degli schieramenti, ha prodotto in questi anni, con quell'amministrazione e con il sindaco De Luca, un'esperienza di buon governo e di buona amministrazione che è riconosciuta e apprezzata in tutto il Paese, e che si è soprattutto segnalata nella capacità di realizzare con efficienza e puntualità infrastrutture ed opere pubbliche. Avete deciso (dopo un conflitto all'interno del PdL, sviluppatosi anche in seno al Consiglio dei ministri, e una redazione faticosissima e lunghissima delle norme del comma 2 dell'articolo 1) di varare alla fine una soluzione normativa che è un autentico pasticcio: una norma confusa ed incerta, rispetto alla quale non si sa bene quali siano i poteri attribuiti al presidente della giunta regionale, visto che il presidente Caldoro sarebbe destinatario di una mera facoltà, e non di un obbligo di nomina di commissari investiti dei poteri di cui disponeva il sottosegretario di Stato.

Noi invece abbiamo sottolineato che se la scelta deve essere quella del presidente della giunta regionale, il suo ruolo deve essere chiaro e preciso, pieno e senza incertezze. Addirittura, per noi, è un ruolo che gli può essere assegnato in prima persona. Se si vuole prevedere la nomina di un commissario, questa nomina deve essere doverosa e obbligatoria, naturalmente affidata a persone che diano garanzie di competenza tecnico-amministrativa, ben lontane e ben distanti dallo scontro e dal conflitto politico e quindi dai ruoli politici elettivi in corso.

Abbiamo anche sottolineato come, a questo punto, la competenza e la responsabilità al presidente della giunta regionale, attraverso l'obbligatoria nomina di un commissario, vadano affidate dall'inizio al termine della procedura, proprio per identificare un riferimento, una competenza e un centro di imputazione giuridica e di responsabilità chiara e netta.

Sottolineiamo come in Campania continua a tardare l'approvazione del piano regionale dei rifiuti, nonostante i tanti annunci dell'assessore regionale all'ambiente, che continua a fare annunci a destra e a manca, ma che non ha nemmeno ancora adottato il piano. L'Unione europea vi ha riconfermato in queste settimane la necessità dell'approvazione rapida del piano regionale dei rifiuti, nel quale, di intesa con il ruolo fino ad oggi non esercitato dai presidenti delle province, vanno identificati anche i siti per le discariche, che servono e serviranno, naturalmente con un metodo di serietà e di rigore scientifico. Dobbiamo giungere alla cancellazione dei siti che frettolosamente e superficialmente avevate introdotto nel decreto-legge n. 90 del 2008: il secondo sito a Terzigno di Cava Vitiello, nel cuore del parco del Vesuvio e di un'area protetta, con la minaccia dell'Unione europea di non erogare i finanziamenti, già stanziati per gli impianti legati al ciclo dei rifiuti, ove fosse realizzata una discarica nel cuore del parco del Vesuvio; a Serre, località Valle della Masseria, quando a Serre abbiamo già la discarica di Macchia Soprana e già una discarica saturata e mai bonificata a Persano e ad Andretta.

Occorrono discariche, occorre un piano regionale dei rifiuti e occorre che i presidenti delle province su questo terreno, in raccordo con il presidente della regione, attivino le decisioni, i procedimenti, le verifiche e le scelte necessarie, sempre secondo un criterio di rigore, di serietà scientifica e di approfondimento dovuto.

Su tutti questi temi noi non interveniamo oggi: abbiamo svolto in Commissione ambiente, soltanto per considerare gli ultimi mesi, ben due volte, con i colleghi Bonavitacola e Bratti, un'attività istruttoria, estremamente articolata e approfondita, con due interrogazioni. Con quella del 29 luglio abbiamo sottolineato tutti i pericoli che incombevano: la saturazione delle discariche esistenti, la necessità di provvedere all'identificazione di nuovi siti, la situazione di paralisi e di stasi dei termovalorizzatori.

Vi è poi il ritardo gravissimo nell'erogazione dei fondi per le bonifiche e le compensazione ambientali. Al riguardo vi sono stati accordi tra Governo, regioni e ben 37 comuni campani, che risalgono, il primo, al 18 luglio 2008 e il secondo all'8 aprile 2009. Ebbene sono passati quasi due anni e ancora i fondi non sono stati concretamente erogati e posti a disposizione per progetti e interventi mirati di bonifica e di compensazione ambientale.

Tutto ciò integra una lesione grave del patto di fiducia e di credibilità dello Stato e delle istituzioni, nei confronti non solo degli enti locali, ma nei confronti delle comunità, dei cittadini e dei territori. Se infatti due intese, due accordi di programma, in oltre due anni non hanno ancora sortito l'erogazione dei finanziamenti, è evidente che lo Stato non è in grado - e lo ha dimostrato nei fatti - di onorare gli impegni assunti e che quindi la sua volontà viene clamorosamente contraddetta, smentita e travolta da comportamenti di inerzia, voluti anche dal Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, che si è assunto una gravissima responsabilità su tanti fronti, ma in particolare anche su questo della Campania, creando obiettivamente una condizione di sfiducia, di disorientamento e di reazione, molto forte, critica e motivata nei confronti delle istituzioni e delle comunità locali.

Rimane troppo bassa e inadeguata, pur con tante realtà piccole, medie e medio-grandi, importanti e significative, la percentuale complessiva della raccolta differenziata, con un ritardo grave ed intollerabile, sul quale occorre intervenire. Anche qui, soltanto ora con questo decreto-legge dovrebbero essere erogati 150 milioni di euro, tutti soldi derivanti dal fondo FAS e dalla quota riservata alla Campania e, quindi, non un euro attinto dai fondi nazionali. Ebbene, questi fondi avrebbero potuto e dovuto essere erogati tempestivamente, ben prima, proprio per andare incontro, con progetti precisi, alla raccolta differenziata.

Infatti i 150 milioni devono servire innanzitutto ad implementare e a sviluppare verso percentuali adeguate ed alte la raccolta differenziata. In Commissione ci siamo confrontati con queste nostre proposte e lo abbiamo fatto con molta chiarezza e con molta responsabilità. Il lavoro in Commissione è stato francamente confuso. Nel giorno di lunedì, senza l'approfondimento delle questioni che nel dibattito delle settimane precedenti e negli emendamenti avevamo posto, si è realizzata soltanto una modifica che riguarda l'introduzione di una norma transitoria che, come era accaduto nel decreto-legge n. 195 del 2009, anche in questo caso conserva per tutto il 2011 le competenze dei comuni per le attività legate al servizio e alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti e per la gestione e la riscossione della TARSU e della TIA. Oggi anche su questo piccolo passo in avanti che era stato fatto è intervenuto un emendamento del Popolo della Libertà che sostanzialmente, nel regime transitorio che per il 2011 conferma le competenze dei comuni, prevede però - assurdamente e irragionevolmente - che il presidente della provincia possa richiedere al presidente della giunta regionale di far cessare lo stato di competenza transitoria dei comuni prima del 31 dicembre 2011: così magari iniziamo il 2011 con le competenze dei comuni e nel corso dell'anno, improvvisamente, fermiamo la macchina e il presidente della provincia chiede al presidente della regione di avere avocate a sé tutte le competenze, creando una situazione anche in questo caso di totale disastro e di totale confusione di competenze, quindi con danni e pregiudizi devastanti per le comunità e i territori.

Noi insistiamo su questo terreno: questa è la sede (quale se non questa?) per definire, come accade

in tutta Italia, che le competenze per le attività di raccolta dei rifiuti nel proprio territorio vanno assegnate ai comuni, in forma singola o associata, come pure la competenza per la riscossione e la gestione di TARSU e TIA, come avviene in tutta Italia, deve essere assegnata ai comuni. Non è più il tempo neanche di una mera norma transitoria: sanciamo la competenza permanente, stabile, definitiva e a regime dei comuni e non già, come avete voluto voi con il decreto-legge n. 195 del 2009, delle province.

Sulla questione dei termovalorizzatori, riteniamo che vada chiarito e definito senza incertezze che cosa accadrebbe, con la formulazione attuale, se il presidente della giunta non nominasse i commissari straordinari, che cosa accadrebbe e di chi sarebbe la competenza, magari con il riemergere delle norme del decreto-legge n. 195 del 2009 su questo fronte. Ed allora diciamo che se questa è la strada che volete scegliere per noi sarebbe giusto attribuire la competenza ai comuni nei cui territori ricadono gli impianti e fare dei comuni i soggetti attuatori. Se così non è, se la strada scelta è quella del presidente della giunta regionale, si stabilisca una norma chiara che definisca l'obbligo per il presidente della regione di nominare commissari straordinari, ovviamente con un meccanismo di intesa con il comune o meglio con i comuni nei cui territori dovranno realizzarsi gli impianti. Infatti è impensabile poter realizzare impianti di questa dimensione, di questa mole e di questa portata, senza un meccanismo giuridico di intesa e di coinvolgimento decisionale effettivo e vincolante del comune nel cui territorio l'impianto andrà a realizzarsi.

Abbiamo poi ripresentato un emendamento per porre in capo al presidente della giunta regionale poteri straordinari, gli stessi che aveva già Bertolaso per l'individuazione di nuove discariche, anche prevedendo un procedimento con termini e modalità stringenti per giungere rapidamente alla definizione delle scelte e abbiamo presentato un emendamento, con il collega Realacci, che prevede misure stringenti per la raccolta differenziata, misure stringenti operative anche per sanzionare i comuni nell'arco di tempo prefigurato e con un meccanismo che dia tutte le garanzie di contraddittorio e di coinvolgimento dei comuni interessati nel procedimento e anche uno spazio temporale per rispettare gli obblighi di raggiungimento delle percentuali fissate dalla raccolta differenziata, ma che comunque consenta di avere norme che premano e diano una chiara scelta del legislatore su questo terreno.

Con riferimento a tutti questi aspetti, come oggi ha puntualmente indicato in sede di dichiarazione di voto sul conferimento del mandato al relatore, Raffaella Mariani, il nostro capogruppo in Commissione, noi abbiamo sollevato le questioni, le abbiamo argomentate e motivate con molta serietà e non abbiamo dato luogo ad alcuna strumentalizzazione. Eppure, ci sia consentito dire che, sul fronte dei rifiuti, l'emergenza che si era determinata è stata utilizzata a 360 gradi per evidenziare i limiti e gli errori che erano stati compiuti, in molti casi, anche in maniera faziosa. Noi abbiamo registrato questo aspetto, che appartiene già ad una storia che è alle nostre spalle.

Proprio perché veniamo da un giudizio che è stato sempre onesto e chiaro, anche critico ed autocritico, oggi, nel sottolineare che l'operazione di risoluzione della emergenza rifiuti in Campania non è riuscita e che, anzi, è pienamente e drammaticamente in corso, riproponiamo le questioni di fondo e le questioni di merito, tutte puntualmente tradotte nelle nostre proposte emendative. Con riferimento ad esse, vorremmo che, al di là degli accordi che si tentano di realizzare in seno al Popolo della Libertà, vi sia un confronto serio e di merito; ciò anche perché, rispetto alle questioni da noi poste, non vi è stato alcun argomento di merito per dire che non erano fondate e che andavano, quindi, respinte.

Questo confronto in Commissione, sostanzialmente, non vi è stato. Pertanto, sul provvedimento in oggetto, così come licenziato dalla Commissione, esprimiamo il nostro giudizio critico e molto preoccupato. Ci avviamo al confronto che dovrebbe iniziare oggi in quest'Aula, chiedendo, però, al relatore, al signor Ministro e alla maggioranza uno sforzo reale di confrontarci su grandi questioni irrisolte, nella direzione dell'interesse pubblico generale della Campania e del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Margiotta. Ne ha facoltà.

SALVATORE MARGIOTTA. Signor Presidente, sarò breve, non svolgerò l'intero intervento che avevo preparato, sia perché l'ora consiglia di comportarsi in questo modo, sia perché gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto - in particolar modo quelli del collega Bratti e del collega Iannuzzi - hanno toccato tutti gli argomenti possibili. Pertanto, a me è consentito sorvolare sugli stessi e, magari, sintetizzare alcuni punti politici della discussione in atto, rinviando, ovviamente, gli approfondimenti più puntuali all'intero iter di esame del provvedimento in oggetto.

Non tacerò sulla particolarità del momento politico in cui cade questa discussione. Ieri, il Governo ha dimostrato di avere la fiducia in quest'Aula per soli tre voti. Il nostro segretario nazionale l'ha definita una «vittoria di Pirro»: infatti, già in occasione del primo provvedimento che l'Assemblea intende affrontare, come sta facendo in queste ore, riteniamo che il Governo avrà difficoltà; già ieri in Commissione abbiamo assistito, ad un certo punto, ad una sorta di "melina ostruzionistica" fatta dalla maggioranza verso se stessa. Vedremo nelle prossime ore quale sarà l'iter del provvedimento. La ragionevolezza delle nostre proposte, oltre che la debolezza numerica del Governo, dovrebbero indurre maggioranza e Governo ad una valutazione attenta dei nostri emendamenti, in modo tale da poter accogliere alcune delle nostre proposte. Speriamo che sarà così.

Il provvedimento in discussione, come vedremo, è insufficiente, in molti casi, inutile e, in altri casi dannoso. Dal mio punto di vista, esso ha un solo merito: fa cadere brutalmente il velo di falsità e di ipocrisia che ha nutrito la propaganda berlusconiana in questi due anni. Quante volte ci è stato detto, tra rulli di tamburo e suoni di gran cassa, che il problema rifiuti era stato risolto? Quante volte Berlusconi, con il fido sottosegretario Bertolaso - saluto con favore il fatto che dell'argomento dei rifiuti tornino ad occuparsi direttamente il Ministero dell'ambiente e il Ministro Prestigiacomo, espropriato, negli ultimi mesi, dal sottosegretario Bertolaso - si sono recati a Napoli per annunciare in conferenza stampa i mirabolanti risultati ottenuti? Invece, come prova l'ennesimo decreto-legge, ma come dimostrano, ancora di più, le tonnellate di rifiuti sulle strade di Napoli, il problema è ben lungi dall'essere risolto.

Né pensiamo che le responsabilità siano tutte di questo Governo. Abbiamo onestà intellettuale e correttezza politica per sapere che in quindici anni sono stati compiuti errori da questo Governo, da amministratori locali anche del centrosinistra. Lo abbiamo sempre riconosciuto e lo abbiamo denunciato. Ma quello che ci indigna è la propaganda fine a se stessa, tronfia, analoga a quella che avete sviluppato in relazione al terremoto de L'Aquila: ancora rulli di tamburo, ancora grancasse, ma le macerie sono nelle strade de L'Aquila esattamente come i rifiuti sono in quelle di Napoli. Né ci attendevamo miracoli, che non potevano essere compiuti. Ben sappiamo che l'emergenza rifiuti sarà conclusa solo quando i termovalorizzatori saranno completati e la raccolta differenziata avrà raggiunto le percentuali virtuose a cui bisogna mirare, ma a maggior ragione ci auguravamo e ci aspettavamo sobrietà e onestà nel commentare la vera emergenza. Ci attendevamo realismo innanzi ad una situazione oggettivamente difficile che dura da quindici anni.

Ecco perché in uno degli emendamenti, anche provocatoriamente, noi del Partito Democratico chiediamo di dichiarare nuovamente lo stato di emergenza. Capiamo che non lo vogliate fare per non smentire la propaganda di questi due anni, ma ciò sarebbe coerente con una serie di previsioni normative contenute nel decreto-legge, soprattutto in materia di procedure di affidamento di appalti, che si giustificano solo nel caso in cui vi sia un'emergenza.

Né il decreto-legge affronta in alcun modo il tema della criminalità organizzata, che prospera attorno all'affare rifiuti. Troppe volte, come risulta dagli atti giudiziari, essa è intimamente connessa alla politica, locale e non solo. Lunedì, l'onorevole Realacci ci ha ricordato un suggestivo elenco di cognomi che incrociano tutte le azioni giudiziarie che riguardano l'affare rifiuti in Campania: Alfieri, Bidognetti, Casalesi, Grimaldi, Galasso, La Torre, Marfella, Moccia, Mazzoni, Nuvoletta. Questi sono i nomi e i cognomi che si incontrano in materia di rifiuti in Campania. Totale sottovalutazione di tutta questa materia viene da parte del Governo.

Abbiamo assistito ad una lite tra un Ministro di questo Governo, il Ministro Carfagna, e il segretario regionale del partito maggiore che sostiene il Governo, l'onorevole Cosentino, esattamente in relazione a chi dovesse gestire gli appalti. È sembrato, leggendo gli articoli sui giornali, che il

Ministro Carfagna non si fidasse della trasparenza dei propri amministratori locali in tale materia, tanto da annunciare dimissioni, ovviamente poi rientrate. Dico «ovviamente» perché non abbiamo creduto neanche un attimo che le dimissioni fossero concrete e reali. Però, si tratta di questioni gravi ed è gravissimo che questo sia l'oggetto del contendere su questi temi.

Molte cose avrei da aggiungere ma lo farò durante l'esame dei singoli emendamenti. Vado allora alle conclusioni. Nonostante l'insufficienza, la dannosità e l'erroneità di alcune previsioni contenute in questo decreto-legge, com'è costume del gruppo del Partito Democratico, svolgeremo in Aula un'opposizione costruttiva, mirata solo e unicamente a migliorare il testo. Avevamo fatto la stessa cosa in Commissione. Lo diceva bene il collega Iannuzzi: ancora una volta abbiamo trovato chiusura, una chiusura di intensità esattamente pari - e questo ci stupisce - alla debolezza della maggioranza in questo momento in quest'Aula.

Speriamo che in Aula cambi l'atteggiamento del Governo. Abbiamo sentito il Ministro, nelle sue conclusioni, annunciare che presterà attenzione ai nostri emendamenti. Temiamo che così non sarà e sarebbe ancora l'ennesima occasione sprecata per lavorare insieme bene, non nel nostro interesse, ma nell'interesse supremo delle popolazioni e dei territori della Campania e degli italiani tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Togni, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonavitacola. Ne ha facoltà.

FULVIO BONAVIDACOLA. Signor Presidente, molte cose sono state dette dai miei colleghi di gruppo; altre le riprenderemo nella discussione sul complesso degli emendamenti e poi sui singoli emendamenti a questo decreto-legge.

In questa sede è opportuno, innanzitutto, dire una cosa che serve a fare chiarezza, altrimenti, visto che da troppi anni si discute dell'emergenza rifiuti in Campania, si può quasi diffondere l'idea che sia un problema irrisolvibile o che appartenga ad una sfera che sfugge al controllo delle istituzioni e degli uomini. In realtà, si tratta di un problema umano, ordinamentale e risolvibile, che mi permetterei di riassumere facendo il paragone con una figura geometrica, nel senso che è un problema, alla fine, anche semplice. Questa figura geometrica può essere un triangolo e i tre vertici sono una virtuosa raccolta differenziata, la realizzazione di termovalorizzatori e le discariche. Ebbene, i tre vertici di questo triangolo, nel decreto-legge che avete presentato per la conversione, sono totalmente assenti. Facevano bene i miei colleghi di gruppo a ricordare che, dalle mirabolanti promesse, nella prima metà del 2008, di una miracolosa soluzione del problema dell'emergenza rifiuti in Campania, siamo tornati al punto di partenza. Siamo ancora qui, per l'ennesima volta, a discutere di come far partire la raccolta differenziata, come realizzare i termovalorizzatori e come trovare le discariche. I tre vertici del triangolo si ripropongono plasticamente davanti a noi, come nulla fosse accaduto.

È vero, lo ha detto il Presidente del Consiglio nelle scorse settimane: si era intervenuti per togliere l'immondizia accumulata per strada e il fatto che se ne accumuli altra non significa che l'impegno a rimuovere quella di prima non sia stato mantenuto. Tuttavia, il nostro problema non consiste nel rimuovere il sacchetto che la cittadina del quartiere di Napoli ha lasciato ieri mattina sul marciapiede in assenza di alternative, ma è quello di evitare che quel sacchetto torni, di nuovo, domani. È questo che manca.

In questo decreto-legge, quindi, clamorosamente nulla si prevede in relazione ai tre punti critici di cui sto parlando, se non formule abbastanza raffazzonate, che dimostrano come la stesura di questo testo, più che espressione di una strategia, condivisibile o meno, per affrontare il problema, è una tradizionale risultanza di mediazioni politiche neanche particolarmente dignitose, che incrociano spinte e contropinte di varie anime delle forze della maggioranza e di vari livelli istituzionali coinvolti nell'argomento.

Lo dimostra la clamorosa vicenda delle competenze comunali: ma dove mai si è visto e dove sta

scritto nell'ordinamento che i comuni debbano essere estromessi da un servizio primario, quale la raccolta dei rifiuti? In questa Italia federalista, che afferma i principi della sussidiarietà e dell'autonomia locale, i comuni non possono neanche raccogliere la spazzatura? Vi sembra una cosa normale? Vi sembra una cosa seria?

Perché, poi, questa menomazione dovrebbe avvenire in Campania, diversamente dall'ordinamento delle autonomie locali e dei servizi pubblici essenziali sanciti dal testo unico sull'ambiente - il decreto legislativo n. 152 del 2006 - che è norma statale, tra l'altro norma di principi e che, quindi, prevale anche su altre norme di rango primario che non la derogano esplicitamente?

Per quale ragione i comuni della Campania devono essere trattati come comuni in qualche modo minoritari, incapaci di svolgere il loro lavoro e la loro funzione, come fossero comuni non da raccolta differenziata, ma da trattamento differenziato?

Ebbene, non c'è ragione di questo e non si capisce perché le province della Campania debbano dare vita a società provinciali con il compito di gestire l'intero ciclo dei rifiuti nei loro territori, dallo spazzamento dei marciapiedi fino allo smaltimento, in una regione dove ci sono province di dimensioni limitate sul piano geografico e della popolazione.

Penso alla provincia di Avellino e di Benevento. Ci sono però province che hanno delle dimensioni geografiche e un carico insediativo relevantissimo: la provincia di Napoli, la provincia di Salerno o di Caserta, dove si dovrebbe dar vita a dei carrozzoni con il compito di gestire un servizio in luogo di quello che normalmente dovrebbe spettare ai comuni.

Ecco perché voi smentite in radice quello che dichiarate nel titolo di questo provvedimento, cioè che si vuole consentire il subentro degli enti territoriali nelle funzioni ordinarie. Alla fine, a dimostrazione di questo compromesso che sottende all'intero testo, prevedete un regime di proroga. Ma vogliamo uscire dall'emergenza con le proroghe? La proroga è il contrario dell'uscita dall'emergenza. Dovete avere il coraggio di dire che in Campania lo spazzamento e la raccolta dei rifiuti e il ciclo di gestione dei rifiuti spetta ai comuni a regime ordinario, altrimenti non si esce dall'emergenza. Che poi i comuni possano, in forma singola o associata, avvalersi di altri livelli istituzionali per determinati segmenti del ciclo, si tratta di una facoltà prevista dall'ordinamento delle autonomie locali.

Facciamo un altro esempio per capire perché questo testo non esprime una strategia di approccio al problema: vi pare normale che, in questo momento in cui ancora ci sono rifiuti per strada, certo non nelle dimensioni delle scorse settimane e neanche in quelle del 2008 - naturalmente questo ci fa piacere, non è motivo di rammarico, non siamo per la politica tanti rifiuti tanto meglio -, in questo decreto-legge non ci sia una sola parola sul tema delle discariche? Una sola parola! Si prevede soltanto, giustamente - lo abbiamo anche noi richiesto -, di togliere dall'elenco delle discariche attivabili quelle di Cava Vitiello a Terzigno, di Valle della Masseria nel comune di Serre, e di Formicoso ad Andretta in provincia di Avellino. Dopodiché è finito il tema delle discariche. Invece, sappiamo bene - e lo sapete pure voi - che se volessimo utilizzare in Campania le residue attività di smaltimento, unitariamente considerate per l'intera regione (andando a sversare indifferentemente dall'origine dei rifiuti e dalla loro destinazione), si può sopravvivere per otto o nove mesi. In particolare, sapete bene che per la provincia di Napoli, 2 milioni e 600 mila abitanti, la capacità ricettiva delle ultime due discariche attive, Chiaiano e Terzigno Cava Sari, è destinata ad esaurirsi fra tre o quattro mesi al massimo. Voi di fronte a questo non dite niente! Pensate forse davvero di portare a spasso i rifiuti della Campania attraverso autocompattatori che sfreccino - si fa per dire - sulle autostrade nazionali o di inviarli via nave, o attraverso altre forme, all'estero? Pensate di continuare ad utilizzare l'Esercito, sostituendo al ciclo di gestione dei rifiuti il ciclo militare dei rifiuti? È questa l'ipotesi con la quale voi volete galleggiare fino a tre anni? Non occorrono infatti meno di tre anni per realizzare un livello adeguato di raccolta differenziata, che si attesti mediamente intorno al 50 per cento, sui 2 milioni e 700 mila tonnellate annue, e i tre termovalorizzatori necessari per realizzare una gestione equilibrata. Veramente quindi per i prossimi tre anni pensate di poter portare a spasso i rifiuti per l'Italia?

Credo che da questo punto di vista - e mi avvio a concludere - le proposte emendative che abbiamo

presentato siano assolutamente migliorative e correttive del testo e mi auguro che le forze politiche, al di là delle rispettive collocazioni, nella votazione delle singole proposte emendative possano trovare la necessaria convergenza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Si riprende la discussione (ore 13,25).

(Ripresa della discussione sulle linee generali - A.C. 3909-A)

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Osvaldo Napoli e Zamparutti, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, quello oggi in esame è un decreto-legge utile e risolutorio, perché affronta in modo moderno la crisi di queste ore.

Non a caso dico crisi e non emergenza, perché la crisi ha una topicità di ragione, l'emergenza ha una condizione di sistema. La crisi in queste ore vede la presenza di alcune migliaia di tonnellate di rifiuti per le strade della città di Napoli, prevalentemente, e un po' in provincia di Napoli. Questa crisi, come i colleghi sanno, non ha sostanzialmente coinvolto le altre province: vi sarà una ragione se ciò è accaduto? Non me ne voglia alcun collega, ma se l'obiettivo deve essere quello di arrivare fra tre anni a fare una raccolta differenziata degna di questo nome c'è davvero da avere perplessità e dubbi sulla capacità amministrativa degli amministratori locali in quella regione.

Noi aspiriamo e auspichiamo che nei prossimi mesi e nelle prossime settimane si mettano in campo una sorta di iniziativa *bipartisan* e una sollecitazione forte verso quei comuni particolarmente lenti da questo punto di vista. Non voglio fare la solita polemica col comune di Napoli, ma se quest'ultimo avesse fatto un po' di raccolta differenziata degna di questo nome - non negli ultimi dieci anni, lungi da avere questa speranza - come nelle altre città d'Italia e d'Europa, e come si fa raccolta differenziata in gran parte della provincia di Salerno e in gran parte della stessa provincia di Napoli, probabilmente non avremmo avuto nemmeno questa condizione di criticità nelle ultime settimane. Probabilmente non avremmo dovuto rincorrere la crisi, perché in sé una raccolta differenziata degna di questo nome, in una città come Napoli, che produce poco meno di un terzo dei rifiuti della regione, avrebbe rappresentato, di fatto, la disponibilità di due discariche. Come a dire che comportamenti virtuosi delle piccole amministrazioni rappresentano non solo un modello etico, ma rappresentano un esercizio concreto di tutela ambientale, non essendo più necessarie in tal caso altre discariche. È allora evidente che la criticità è tutta relativa a quella realtà urbana, a quelle incapacità gestionali, a quella carenza di prospettive ed a quella sottovalutazione.

Inoltre, mi pare fuori di dubbio che avere impianti di trattamento finale, come i programmati termovalorizzatori, e averli nel più breve tempo possibile, possa essere un'altra azione risolutoria. Allo stesso modo, sarebbe stata un'azione risolutoria se Nembo Kid, fantomatico sindaco preso ad esempio per le straordinarie sensibilità e pratiche di efficienza ambientale, sindaco di Salerno, avesse esercitato compiutamente la propria delega - era delegato con poteri straordinari per la indizione della gara e per l'assegnazione della stessa - e se non si fosse - ma questo capita a tutte le stazioni appaltanti - invischiato in una sorta di mai finita *querelle* con il TAR, con il Consiglio di Stato e con aziende che talvolta sembravano gradite, talaltra viceversa *ad libitum* venivano ritenute non gradite.

Dico questo per precisare con estrema chiarezza che, se la criticità di queste ore è rappresentata da qualche migliaio di tonnellate di rifiuti per la strada, la ragione è ben chiara e nulla ha a che vedere con tre anni fa. Tre anni fa 200 mila tonnellate e oltre di rifiuti invadevano l'intera regione senza un minimo di prospettiva, né di carattere industriale, né di carattere di progetto.

Allora non si aveva nemmeno idea di come cominciare; oggi abbiamo una grande fortuna, abbiamo un impianto importante, che è il termovalorizzatore di Acerra, che funziona e che funziona bene e risponde in modo adeguato ad una esigenza - se volete, in modo parziale rispetto all'esigenza

complessiva della regione - ma ci evita il disastro degli anni scorsi.

La raccolta differenziata - avremo modo in quest'Aula di ragionare anche di questo - deve essere fatta per quantità, ma non deve essere questa la prospettiva. Sarebbe forse utile cominciare anche qui a ragionare di quale raccolta differenziata: quella che fa costare di più questo modello al cittadino? Quella etica a prescindere? Quella ambientalista ideologica? O quella, per esempio, che misurata in modo ragionevole ci consente di spendere meno energie di quante non se ne ricavano? Sapete meglio di me - vedo troppi colleghi avveduti - che gran parte di quello che si raccoglie in modo differenziato non viene poi utilizzato in modo differenziato. Sarei curioso di cominciare a comprendere le ragioni di una raccolta differenziata misurata per capacità e per qualità.

Mi taccio su quanto la raccolta differenziata, così com'è fatta male, talvolta produca in termini di CO₂ e se il bilancio energetico, da una parte, e il bilancio di CO₂, dall'altra, indichino sempre e soltanto quella come soluzione, ma non v'è dubbio che gli scarsi livelli della raccolta differenziata - nella città di Napoli in modo prevalente, ma anche in altre città di quella regione - abbiano rappresentato un elemento di criticità inequivoca.

La partita che riguarda questo decreto-legge è una partita importante. Finalmente quella regione potrà utilizzare 150 milioni di euro - della regione stessa, sia ben chiaro, quindi non risorse sottratte ad alcunché, non risorse sottratte a chicchessia - che finalmente potranno essere utilizzate, per come è stato utilmente modificato il decreto-legge in questa fase di conversione, non solo per supporto alla raccolta differenziata, ma anche per tutta l'impiantistica intermedia, utilizzando magari anche poteri derogatori e straordinari che consentano finalmente di avere quegli impianti intermedi, a cominciare dai digestori anaerobici, dai produttori di biogas, insomma da tutta quella filiera impiantistica indispensabile e necessaria in Campania.

Nel concludere, consentitemi di ringraziare davvero le province diverse da quella di Napoli per l'atto di solidarietà forte che hanno manifestato in questi giorni, ma anche le altre regioni che hanno voluto aiutare la città di Napoli ad uscire da una condizione di difficoltà.

Mentre concludo, non so tacermi su un altro elemento di criticità che ho già sollecitato al Governo e al relatore e per il quale desidero un ulteriore approfondimento. Vi è una normativa che abbiamo approvato in quest'Aula, peraltro recependo una direttiva europea, che impone alle società pubbliche che gestiscono servizi *in house* di porre sul mercato il 40 per cento della loro proprietà. Invito questo Parlamento a riflettere su questa norma per quanto riguarda la regione Campania. Invito a riflettere, sapendo che la soluzione che affronta le criticità sul fronte dell'emergenza criminale è il mercato. Tuttavia, quando i comuni mettono a gara i propri servizi e non partecipa nessuna azienda nazionale o men che mai internazionale, ma partecipano le solite aziende, peraltro in grandissima parte nella *black list*, interdette per la più gran parte, mi chiedo se è quello il mercato a cui facciamo riferimento e se non determiniamo una condizione paradossale, per la quale costringiamo le poche società pubbliche intercomunali a mettere sul mercato una parte rilevante della loro quota societaria, determinando così non l'ingresso di privati di qualità, di grandi aziende di carattere nazionale e internazionale, ma rischi significativi per quei territori, per quelle aziende, per questa materia.

Inviterei il Governo e il relatore a riflettere su questo. Peraltro tali sollecitazioni non sono di un collega, ma vengono anche dopo aver ascoltato i magistrati in Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti che ci indicano come chiaramente la prossima appetibilità in questo settore è rappresentata esattamente, nel mondo criminale, dall'entrare in modo diretto in queste società. Quindi, è necessario trovare strumenti e formule che rendano impermeabili quelle società pubbliche onde evitare di verificare che ciò che è andato fuori dalla porta possa poi rientrare dalla finestra. Poi - e concludo davvero - per la vicenda che non riguarda questo decreto-legge, ma le bonifiche, è necessario un «Piano Marshall» di bonifiche in quella regione magari utilizzando sensibilità, vivacità, anche tecnologie innovative che non consentano un eccessivo dispendio di risorse, magari coinvolgendo le università, gli atenei, le migliori esperienze nazionali e internazionali in un'area così vasta (caso unico probabilmente nel mondo). Infatti, non siamo al cospetto di Porto Marghera o di Priolo, siamo al cospetto di un'area così vasta, significativamente inquinata, che necessita anche

di un modello di intervento dal punto di vista tecnico, capace di incidere significativamente e quindi di dare una prospettiva non solo ad una terra, ma ad un territorio, una prospettiva che abbia il senso di una speranza e che riconcili quei territori alle pubbliche amministrazioni.

Intanto ringrazio il Governo per la sensibilità che ha avuto nell'emanare questo decreto-legge, che davvero potrà aiutare a mettere a sistema e a regime una condizione di criticità e di crisi delle ultime ore (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Come preannunciato, lo svolgimento degli ulteriori interventi in discussione generale avrà luogo nel pomeriggio, permettiamo così anche al Comitato dei nove di riunirsi. Suspendo a questo punto la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, e alle ore 16 con il seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni in materia di rifiuti nella regione Campania. Inizieremo con l'intervento dell'onorevole Bossa.

La seduta, sospesa alle 13,40 è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROCCO BUTTIGLIONE